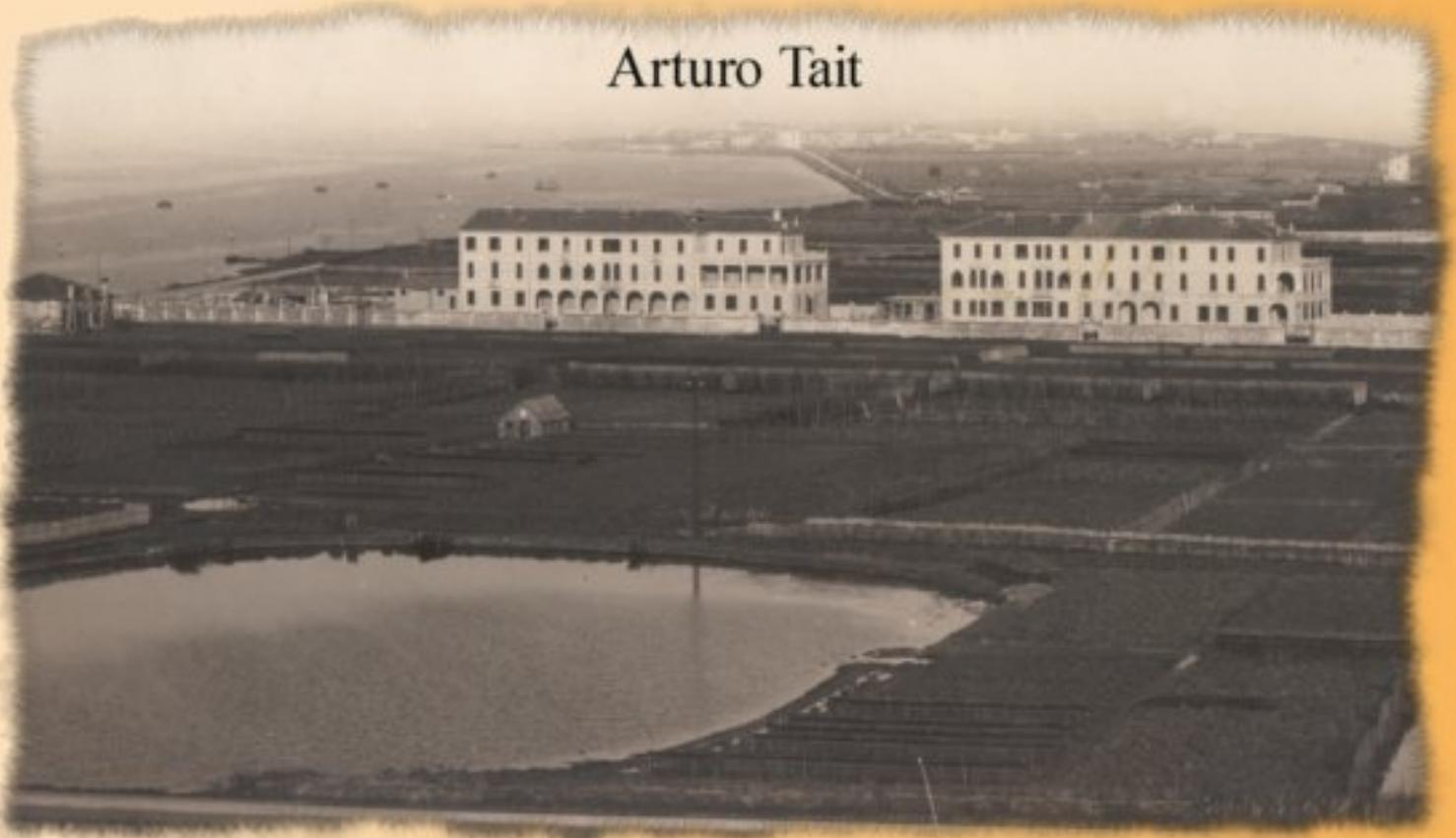
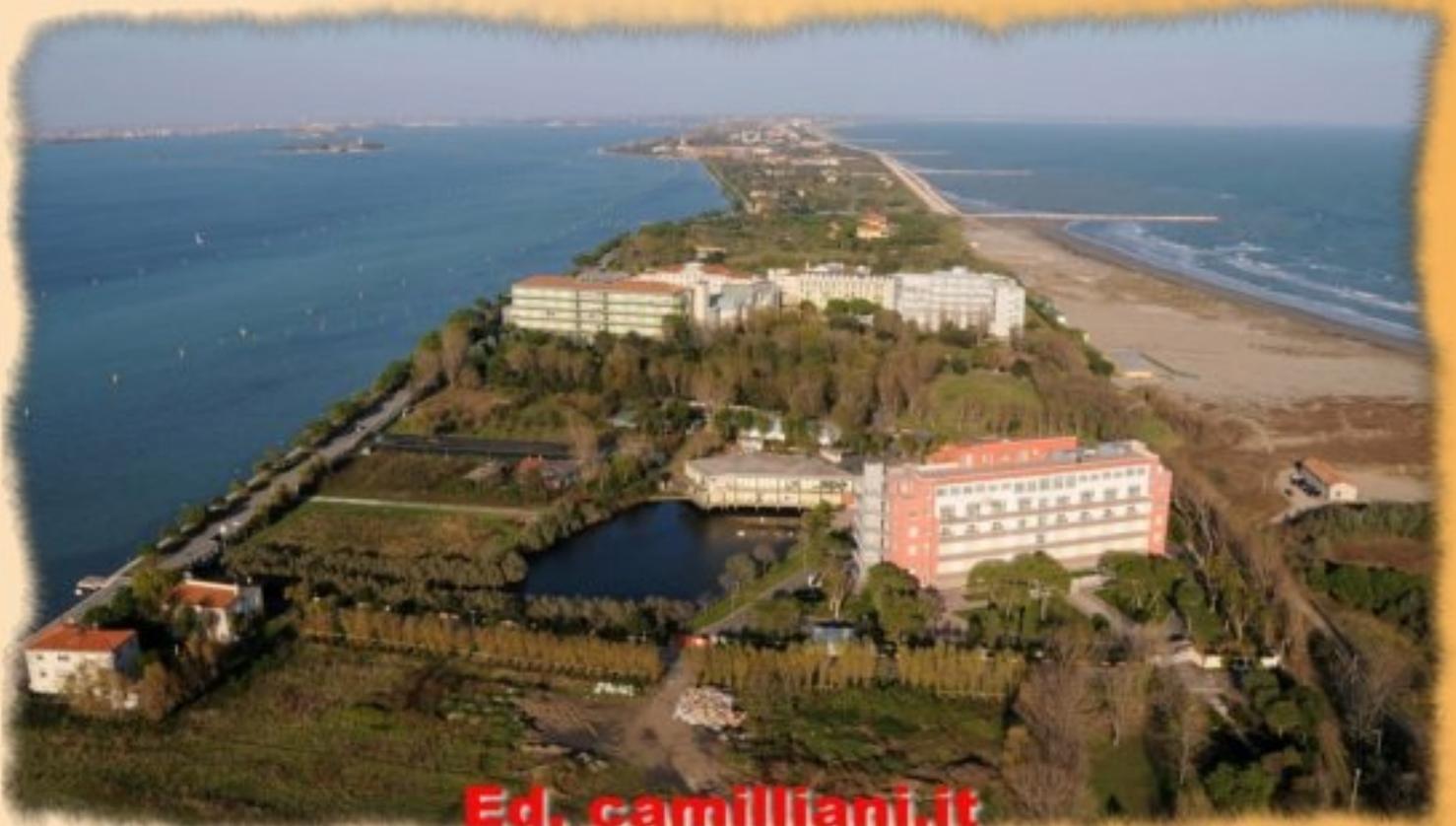


Arturo Tait



I RELIGIOSI CAMILLIANI AD ALBERONI



Ed. camilliani.it

In copertina

sopra: il San Camillo (a sinistra) e il Carlo Steeb, nel 1928

sotto: il complesso attuale con lo Stella Maris (in primo piano)

a cura di P. Arturo Tait

**I RELIGIOSI CAMILLIANI
AD ALBERONI**

LIDO di VENEZIA - 1928-2008

**CRONISTORIA
DI UNA PRESENZA**

eBook - 2^a edizione
Verona - Aprile 2013

P. Arturo Tait
arturo.tait@ospedalesancamillo.net

[Ed. camilliani.it](http://Ed.camilliani.it)

PRESENTAZIONE

Ho inteso stendere questo opuscolo sull'Istituto di Cura San Camillo di Alberoni (Venezia-Lido) senza alcuna pretesa di sorta. Tantomeno quella di presentare, da scrittore mancato, un quaderno di storia sugli 80 anni di presenza dei Camilliani nell'isola del Lido (1928-2008).

L'intento dichiarato, pertanto, è quello di offrire ai miei confratelli una rilettura fedele di questo fecondo periodo di ottant'anni e regalare loro, in particolare a quelli che hanno fatto parte della gloriosa comunità di Alberoni, un'imperdibile occasione per rimembrare e perpetuare quanto i nostri religiosi hanno profuso, con indomita generosità, in questa amena lingua di terra che racchiude la sempre magica laguna veneta.

L'aire (la spinta) mi è giunto da qualche confratello che, in questi ultimi tempi, mi ha ripetutamente spronato a stendere – quale *memoria storica* dell'attuale comunità ed in occasione dell'ottantesimo anniversario di fondazione – un agile excursus su questi celebrati anni dell'Istituto, registrando in maniera semplice, quanto avvincente, fatti e...misfatti distillati dalle corpose cronache della comunità.

Volutamente, mi sono attenuto soltanto ad una presentazione dei fatti, per non rischiare che questo breve fascicolo potesse costituire un evanescente sguardo su di un passato mai esistito o su avvenimenti di dubbia storicità.

Da discreto organista, sono in grado di attestare che per suonare buona musica servono sia i tasti bianchi che quelli neri... Questi ultimi, seppur "neri", infatti, contribuiscono a creare quelle incantevoli melodie che attraversano i secoli e possono condurre all'estasi più pura.

Una premessa, questa, per affermare e concludere che, anche in questa breve cronistoria variopinta, qualche particolare circostanza riportata deve essere letta benevolmente come la trascurabile cornice di un quadro prezioso; un dipinto che tratteggia, con i chiaroscuri di ogni realtà umana, l'encomiabile testimonianza di assistenza corporale e spirituale di uno stuolo di confratelli, padri e fratelli, compiuto con amore e sacrificio. Un'opera che hanno potuto affrontare solo perché sospinti costantemente da un ideale sublime: quello della carità e dell'amore per il malato. L'ideale del Fondatore, san Camillo de Lellis.

*A tutti i confratelli che hanno contribuito e contribuiscono alla realizzazione e gestione del San
Camillo di Venezia*



P. Arturo Tait

Indice

Presentazione

Cronistoria

[Una striscia di terra](#)

[Iniziano i lavori](#)

[Inaugurazione](#)

[Istituto per “Cure Climatiche Marine” o “Casa di Cura”?](#)

[La prima Comunità](#)

[L’orario della Comunità](#)

[La prima cappella](#)

[Attività pastorale](#)

[Padre Florindo Rubini](#)

[La visita cosiddetta canonica](#)

[La prima pietra della chiesa di Alberoni](#)

[Il servizio religioso camilliano coinvolge anche i religiosi fratelli](#)

[Attività socio-sanitaria e assistenziale](#)

[Alberoni risulta stretto](#)

[Ecco il periodo della guerra](#)

[Caduta del governo fascista](#)

[Una visita tanto attesa e gradita](#)

[Percorso in salita](#)

[Padiglione “B” dei bambini](#)

[Visita del Patriarca Agostini](#)

[La Comunità al 1° Gennaio 1950](#)

[Un grave lutto](#)

[13 Luglio 1953. Il padiglione “B” è pronto ad accogliere i bambini](#)

[Il Direttore Sanitario](#)

[Le Suore](#)

[I Camilliani lasciano la chiesa di Alberoni](#)

[Si riprende il cammino socio-sanitario](#)

[P. Giovanni Pellizzari](#)

[Costituzione regionale dell’A.R.I.S. \(Associazione Religiosa Istituti Spedaliere\)](#)

[4 novembre 1966 “Aqua granda”](#)

[Riforma Mariotti \(Legge 132/68\)](#)

[La consociazione degli Istituti](#)

[Un grave lutto: muore P. Giovanni Pellizzari](#)

[Decisione finale](#)

[La nuova chiesa](#)

[Le feste di San Camillo](#)

[I ricordi gioiosi](#)

[L’animazione liturgica](#)

L’evoluzione sanitaria

[Anni 1975-77](#)

[1977 - Il 1° piano regionale](#)

[1980 Anno della salvezza: trasferimento dell'attività sanitaria dell'ospedale San Giovanni di](#)

[Pellestrina al San Camillo di Alberoni](#)

[2 gennaio 1981: passaggio a nord-est](#)

[Convenzione con le U.S.L. \(Unità Sanitarie Locali \)](#)

[Preoccupazioni e difficoltà](#)

[Prima richiesta di riconoscimento IRCCS](#)

[Le Residenze Sanitarie Assistenziali \(RSA\)](#)

Obbiettivi raggiunti 1997 – 2008

[2 Giugno 1997 Inaugurazione dell'Ospedale rinnovato](#)

[La realtà virtuale contro l'ictus](#)

[La Certificazione di Qualità: Uni En Iso 9001](#)

[Ippoterapia](#)

[Nuove ed interessanti prospettive future](#)

[La Casa di Riposo](#)

[Il film “Insieme per servire”](#)

[Ospedale di Distretto](#)

[Nuova richiesta per l'IRCCS](#)

[Guardando verso il futuro](#)

[2008 Celebrazioni Camilliane](#)

Appendice

[Situazione al 31 dicembre 2008 della Comunità Religiosa Camilliana di Venezia-Alberoni](#)

[Orario della Comunità](#)

[I Superiori](#)

[Religiosi viventi passati dalla comunità di Venezia-Alberoni](#)

[I religiosi defunti della comunità di Venezia-Alberoni](#)

[I Patriarchi di Venezia e loro visite all'Istituto di Cura San Camillo](#)

[PIETRO LA FONTAINE \(1915-1935\)](#)

[ADEODATO GIOVANNI PIAZZA \(1936-1948\)](#)

[CARLO AGOSTINI \(1949-1952\)](#)

[ANGELO GIUSEPPE RONCALLI \(1953-1958\)](#)

[GIOVANNI URBANI \(Veneziano \) \(1958-1969\)](#)

[ALBINO LUCIANI \(1970-1978\)](#)

[MARCO CÈ \(1979-2002\)](#)

[ANGELO SCOLA \(2002- 2011\)](#)

[Congressi e Convegni scientifici - Aggiornamenti](#)

[Considerazioni finali](#)

Credits

Una striscia di terra

L'isola del Lido è una striscia di terra larga 150/200 metri, con due rigonfiamenti agli estremi: San Nicolò a nord e Alberoni a sud. Il redattore concentrerà la sua attenzione su "Alberoni", piccolo borgo di case immerso in grandi spazi verdi.

Recente la sua origine; 150 anni fa non esisteva neppure. Ora, grazie anche alle opere di bonifica e della formazione della diga sul canale di Malamocco ed il continuo riporto di sabbia, Alberoni è diventata un'area pregiata, soprattutto per il suo verde. Nessuna parte dell'isola è ricca di vegetazione quanto questa, con quel che comporta dal punto di vista della gradevolezza, salubrità, serenità dell'ambiente. Il nome stesso è legato a grandi alberi (da cui *alberoni*), in particolare ad un lungo viale alberato che sarebbe diventato successivamente la Via della Droma.

Forse proprio per questa posizione salubre e tranquilla, le cronache narrano che Mussolini, proprio agli Alberoni, incontrò Guglielmo Marconi mentre questo vi prestava servizio militare. Pare che il Duce si sia interessato alla sua prima trasmissione radio, sperimentata proprio agli Alberoni. Vale la pena di ricordare che, nel giugno del 1934, anche Adolfo Hitler soggiornò nel Club-House di Alberoni, appena inaugurato.

Ma i Camilliani vogliono ricordare Alberoni perché è stato proprio a questo minuscolo e sconosciuto lembo di terra che nel 1927 il Cardinal Pietro La Fontaine, Patriarca di Venezia, riandava spesso con il pensiero. Infatti, in un colloquio con P. Florindo Rubini, l'allora Superiore Provinciale della Provincia Lombardo-Veneta dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani), aveva espresso il desiderio di avere come ospiti i figli di san Camillo, magari con l'erezione di un'opera religiosa da parte dell'Ordine. E P. Rubini, che l'anno prima aveva acquistato la residenza dei conti Comello a Mottinello, nel Vicentino, non volle lasciar cadere l'idea della fondazione di una casa anche nel Veneziano.

A breve scadenza e con grande entusiasmo, P. Rubini si presentò al Patriarca e gli annunciò la disponibilità di erigere presso gli Alberoni un Istituto per Cure Climatiche Marine. Lo scopo dichiarato era di dare a tanti sacerdoti bisognosi di cure marine "*...un luogo corrispondente alla loro dignità e al decoro sacerdotale; ciò che non avrebbero potuto trovare in altri stabilimenti, per il loro carattere di mondanità*".

Le difficoltà non tardarono a sopraggiungere. Ma il grande coraggio, l'entusiasmo e l'operosa attività di P. Rubini l'aiutarono a superarle, forte anche dell'appoggio morale ed autorevole del Patriarca La Fontaine.

Iniziano i lavori

Nel dicembre del 1927 iniziarono i lavori per la costruzione dell' "*Istituto per Cure Climatiche Marine*". La domenica 22 Luglio 1928 vi viene celebrata la prima messa; fungeva da cappella una sala della nuova costruzione. Il 25 Luglio viene costituita la nuova Comunità religiosa, posta sotto gli auspici del Sacro Cuore di Gesù e di san Leonardo, in ricordo di un'antica abbazia di cui rimaneva ancora una chiesetta diroccata, demolita definitivamente per dare spazio alla nuova costruzione.

Il primo *padre Prefetto* della Comunità fu il P. Emilio Dorigatti. Purtroppo, l'1 settembre, per ragioni di salute, dovette lasciare la neonata Comunità. Al suo posto veniva inviato il P. Raffaele Della Giacoma.

Quando il 1° agosto giunse la notizia ufficiale della concessione di abitabilità, si potevano contare già 22

ospiti. Ma sorse immediatamente un problema: la casa, a estate conclusa, si doveva chiudere in attesa della nuova stagione o conveniva tenerla aperta, priva di ospiti, con una gestione evidentemente a rischio?

Ma ecco, i Camilliani, come sempre fedeli al loro carisma, provarono ad escogitare una nuova soluzione, un cambio di destinazione d'uso. Prospettarono l'idea di un *“Istituto per Cure Climatiche Marine”* per bambini gracili e linfatici dai 4 ai 12 anni, bisognosi di un periodo prolungato di cure, anche nel periodo autunno-inverno.

Inaugurazione

Intanto, il 6 ottobre 1928, presente l'eminentissimo Patriarca di Venezia, Card. Pietro La Fontaine, con tutte le autorità civili, militari e governative, fu solennemente inaugurato il nuovo *Istituto per Cure Climatiche Marine* e, con questo, anche quello adiacente delle Sorelle della Misericordia. Riferisce il cronista del tempo: *“Il Patriarca è arrivato puntualmente alle ore 16, e, sceso dalla lancia della regia marina, riceve gli onori militari da un picchetto di marinai venuti dagli Alberoni; viene ossequiato dal podestà Conte Orsi, dal rappresentante del Prefetto, da altre autorità, da mons. Chiot venuto da Verona con la madre generale delle Sorelle della Misericordia. Molte le persone arrivate dall'isola per vedere il Patriarca”*.

Il Dott. Michele Grandesso lesse un breve e interessante discorso, illustrando l'opera dei Camilliani. Rispose il Patriarca, esprimendo il suo compiacimento per l'opera compiuta, augurandosi *“...che un gran bene ne possa venire. E di questo ne ringrazia Iddio e i Padri Camilliani”*. Da ultimo, prendeva la parola il Superiore Provinciale, P. Florindo Rubini, che rivolgeva all'eminentissimo presule, alle autorità e a tutti i presenti un fervido ringraziamento, facendo notare che, se l'opera aveva avuto così rapido compimento, lo si doveva soprattutto all'intervento benevolo ed efficace di sua Eminenza. Seguiva un piccolo rinfresco.

Istituto per “Cure Climatiche Marine” o “Casa di Cura”?

Così veniva inaugurato l'*Istituto per Cure Climatiche Marine*. Il Superiore, però, desiderava dare alla struttura un nome più prestigioso e accattivante; tipo *“Casa di Cura”*. Ma, proprio per questo, l'autorità sanitaria tardava a concedere l'autorizzazione al relativo funzionamento. Infatti, in data 24 settembre, la Commissione sanitaria guidata dal Medico Provinciale venne in visita per vedere se si poteva attribuire alla struttura il nome di *“Casa di Cura”*. Al termine della visita, il Medico Provinciale esprime la convenienza di avere in mano un nuovo e diverso progetto della struttura. Quasi seccato, infatti, aveva nervosamente esternato: *“Avete costruito un bel convento monacale...! Ed ora volete farne una Casa di Cura?!?”*.

Il Superiore, però, non intendeva cedere e, con il Dott. Michele Grandesso, si recò nella sede del Medico Provinciale. Dopo lunga discussione, questi manifestò la sua disponibilità ad accettare la nuova dicitura. L'approvazione, comunque, venne rilasciata esclusivamente per il primo piano, e solamente dopo aver apportato precise modifiche da lui stesso proposte; tra le altre, la realizzazione di una terrazza di pari lunghezza dello stesso fabbricato.

Anche il Patriarca era stato messo al corrente del problema e pure lui esprimeva perplessità su questo nuovo titolo di *“Casa di Cura”*. Rivolto al Superiore, affermava: *“Se si fosse capito prima, certamente avreste dovuto costruirla in altro modo”*. D'altronde, almeno in tale circostanza, anche gli stessi religiosi fratelli si mostrarono contrari al titolo di *“Casa di Cura”*; il ritornello era che *“...ci si poteva pensare prima!”*. Per mettere pace e dirimere la spinosa questione, il Superiore P. Raffaele Della

Giacoma e l'economista P. Massimino Nicolini dovettero convocare tutti i fratelli.

Ad ogni buon conto, dopo aver ottemperato a quanto prescritto, venne presentato il nuovo progetto della "Casa di Cura". E così il Medico Provinciale promise, una volta ultimati i lavori, la relativa autorizzazione al funzionamento.

Il 13 agosto 1929, intanto, arrivò la sospirata autorizzazione. Recitava: "Il Prefetto di Venezia visto... – omissis – autorizza l'impianto ed il funzionamento dell'Istituto per Cure Climatiche Marine dei RR. PP. Camilliani in Alberoni per la capacità di letti 48 sotto la direzione tecnica del Dott. Michele Grandesso".

Adesso, era importante contattare i vari Consorzi Provinciali Antitubercolari per ottenere un'indispensabile convenzione. A tale scopo, il Superiore si recò a Padova (28 ottobre) e a Mantova (11 novembre) per ottenere l'invio di malati tubercolari extrapolmonari bisognosi di cure. Successivamente raggiunse anche Roma per una convenzione con l'INPS.

È vero, lo scopo originale della fondazione era quello di assistere principalmente i sacerdoti. E tale era sempre stata l'intenzione sia del Card. La Fontaine che di tutti i vescovi del Triveneto; un'idea riaffermata anche nell'assemblea plenaria del febbraio 1930. Pur tuttavia, non è da sottacere il fatto che i Vescovi erano stati preventivamente richiesti di uno specifico parere sull'opportunità della fondazione dell'"Istituto per Cure Climatiche Marine", nonché di un piccolo contributo. Ed effettivamente tutti diedero il loro devoto appoggio morale, applaudendo all'iniziativa. Ma economicamente...

Forse per questo il Superiore ripeteva spesso che si dovevano studiare tempi e modi per altri orizzonti, magari allargando l'accoglienza di malati che i vari enti mutualistici cominciavano ad inviare.

Tuttavia, sia la Cassa Nazionale Sanità di Ferrara, Treviso, Mantova, Bologna, ecc.. sia i vari enti assistenziali, nell'inviare i loro assistiti, esigevano la presenza di un medico anche di notte. L'attento cronista annotava: "*È stato assunto per il servizio notturno il Dott. Cav. Ugo Menin, medico circondariale di Lido-Malamocco. Questo medico, però, - aggiungeva con un pizzico di malizia - ha il domicilio notturno qui nell'Istituto, ma dorme a Malamocco dove ha la famiglia*".

Intanto, con decreto n° 508 del 23 ottobre 1928 della Generale Consulta dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani) di Roma, veniva eretta canonicamente la nuova Casa Professa sotto il titolo "Comunità del Sacro Cuore di Gesù" di Alberoni. Era formata da due padri, quattro fratelli, un oblato e due postulanti.



Il San Camillo nel 1928

La prima Comunità

Questa la composizione della prima comunità all'1 gennaio 1929:

P. Angelo Raffaele Della Giacomina - superiore

P. Massimino Nicolini - economo, cronista della casa e catechista

Fr. Fortunato Paris - cuoco

Fr. Attilio Evangelista Pizzi - infermiere

Fr. Alessandro Dall'Angelo - cantiniere e sagrestano

Fr. Angelo Pirota - guardarobiere e refettoriere

Oblato Giovanni Battista Paiusco - addetto alle pulizie della casa

Postulante Agostino Ros - maestro

Postulante Giuseppe Tulissi - ortolano

L'orario della Comunità

E questo risulta il primo orario (invernale) della comunità:

5.25 - sveglia

5.45 - orazioni comuni lunghe

6.00 - meditazione

6.45 - Santa Messa e ringraziamento

7.30 - tempo libero

7.45 - colazione

8.00 - propri uffici

11.15 - lettura della vita del Santo

11.45 - visita al Santissimo ed esame particolare

12.00 - pranzo-ricreazione

13.30 - orazioni brevi

13.45 - riposo o passeggio in spiaggia

16.00 - istruzione

17.00 - propri uffici-tempo libero

19.00 - rosario-lettura spirituale

19.30 - cena-ricreazione

20.45 - visita al Santissimo ed esame generale

21.00 - riposo

Nel periodo estivo, veniva portata una variante: sveglia alle ore 5.00 anziché alle 5.25, con conseguente slittamento di 25 minuti dell'orario della giornata.

Non mancavano preghiere supplementari per i vari giorni della settimana;

al martedì, durante la S. Messa, si recitavano le preghiere per gli agonizzanti

al mercoledì, le preghiere al Santo Padre Camillo

al giovedì, le preghiere a san Giuseppe e, dopo la messa, adorazione al Santissimo esposto

alla domenica, alle ore 17.30, benedizione col Santissimo

Poi seguiva un orario dettagliato per molteplici e mirate istruzioni:

lunedì, dalle 16 alle 17 - istruzione elementare di cultura intellettuale

martedì, dalle 16 alle 17 - cerimonie e canto

mercoledì, dalle 16 alle 17 - istruzione elementare e di educazione civile

giovedì, dalle 16 alle 17 - preparazione all'esame di stato di infermieri e formazione camilliana

venerdì, dalle 18.45 alle 19.30 - lettura e spiegazione diffusa delle sante Regole, *“a cui nessuno deve mancare senza una ragione plausibile”*

domenica, dalle 15 alle 16 - dottrina cristiana

La prima cappella

La messa per la comunità veniva celebrata in una sala al piano terra. Il 17 settembre del 1928, il Card. Pietro La Fontaine aveva accettato di venire a benedire la nuova cappellina, anche per verificare i lavori della casa. Tutto era pronto, religiosi ed ospiti tutti insieme sul pontile. Perfino un drappello di marinai era schierato in attesa del porporato. Ma il Patriarca, causa cattivo tempo, non venne.

Allora il nostro Consultore Generale, P. Angelo Carazzo, presente per l'occasione, ebbe l'incarico di benedire la nuova cappella e, nel pomeriggio, anche quella delle Sorelle della Misericordia.

I religiosi camilliani, insediatisi al Lido di Venezia, non limitarono la loro attività religioso-pastorale alle persone presenti nel proprio Istituto, ma avvertirono che la ricchezza spirituale ricevuta doveva venire offerta, non solo ai numerosi istituti religiosi presenti nell'isola o in centro storico, ma anche alle parrocchie della diocesi. Ovviamente, qualora fosse stata richiesta e l'orario della comunità lo avesse consentito.

A tal riguardo, però, già nel 1927 il Patriarca La Fontaine, allorché si era compiaciuto per l'arrivo dei religiosi camilliani al Lido di Venezia, aveva vagheggiato di affidare loro anche il ministero pastorale della comunità di Alberoni, con tutte le facoltà annesse. Così il giorno 7 ottobre 1928, festa della Madonna del S. Rosario, il Superiore P. Raffaele Della Giacoma celebrava la prima messa agli Alberoni. Una presenza assicurata per ogni domenica e festa di precetto, al posto di un religioso Cappuccino che doveva faticosamente giungere da Venezia.

Attività pastorale

Il servizio religioso e pastorale dei sacerdoti della Comunità comprendeva, oltre la messa domenicale presso gli Istituti religiosi, anche la celebrazione della santa Messa nella stanza degli ammalati, nel tenere istruzioni catechistiche, conferenze, incontri, ritiri spirituali, predicazioni del mese di maggio e di quaresimali, e nell'ascoltare le confessioni.

A tal proposito, è simpatico ricordare come il Superiore - nel memorabile inverno siberiano del 1929 - terminato il solenne quaresimale a Pellestrina, non fosse riuscito a rientrare in comunità. Il padre, infatti, si era ritrovata la laguna ghiacciata fino all'Isola di Poveglia, con il piroscampo impossibilitato a navigare. Aveva dovuto far buon viso a cattiva sorte e passare la notte nell'isola.

Non deve meravigliare che talora, in questa attività pastorale, potesse far capolino anche un po' di "santa invidia". Presso le mature suore Canossiane, ad esempio, soggiornavano anche le educande; per le loro confessioni, era necessario avere un permesso speciale della curia patriarcale di Venezia, che la superiora aveva chiesto. Un bel giorno, il furbetto trentino P. Massimino Nicolini si era ritrovato a

commentare di soppiatto: *“Il Superiore si è riservato il compito delle confessioni alle educande, mentre a me, purtroppo, hanno affidato l’impegno dell’istruzione catechistica, e le lezioni di greco e latino per l’ammissione al corso magistrale delle educande...”*.

Padre Florindo Rubini

Nel periodo di presenza ad Alberoni di P. Florindo Rubini come superiore, l’attività pastorale ebbe uno sviluppo enorme. Da parecchie parti era richiesto e desiderato come predicatore, conferenziere, direttore spirituale, predicatore di esercizi spirituali. Le cronache ricordano il corso tenuto ai seminaristi veneziani a Fietta di Paderno (Tv), gli esercizi ai giovani di Murano, quelli alle suore Campostrine, le *missioni* tenute ai giovani ammalati negli Istituti San Camillo e Carlo Steeb, addirittura con due conferenze al giorno, nonché una conferenza per 300 ragazzi tenuta a santa Maria Elisabetta del Lido; un evento che aveva sollevato nei giovani tanto entusiasmo.

“Il Superiore P. Rubini - annotava il cronista - una volta al mese tiene anche il ritiro spirituale ai religiosi di casa, come pure alle suore di Malamocco e di Alberoni; tutte le settimane spiega il catechismo agli ammalati, ai nostri religiosi fratelli e insegna a questi anche il galateo”.

Fu il tempo in cui ai nostri ammalati dell’Azione Cattolica fu assegnato – dall’apposita Commissione catechistica di Venezia - il primo premio per la dottrina cristiana.

La visita cosiddetta canonica

È prassi giuridica che i superiori maggiori degli Ordini religiosi, almeno una volta nel corso del loro mandato, compiano una visita a tutte le comunità. Tra queste visite, cosiddette *canoniche*, merita di essere ricordata quella di P. Florindo Rubini – nel frattempo eletto Superiore Generale - che ritornava nella sua comunità. Nell’occasione, volle parlare a tutti singolarmente, dai padri ai fratelli e agli ospiti; dai piccoli agli adulti. In una conferenza tenuta agli ammalati, tra l’altro, parlò della crisi contemporanea, sociale e spirituale, attribuendo la colpa alla società che aveva allontanato Dio dall’uomo. *“...descrisse gli errori del comunismo, invocando, come unico rimedio, il ritorno di Dio nella società e nelle nazioni”*.

Il P. Rubini fu molto contento e soddisfatto della sua ex-comunità di Venezia e dei suoi religiosi. Ma avrebbe avuto qualcosa da ridire sullo sbarazzino Fr. Giovanni Frenz... Questi, infatti, nel suo generoso quanto focoso lavoro di pulizia del corridoio della clausura, aveva giocosamente sospinto segature e scarpe dell’illustre visitatore addirittura fuori dalla porta. Al risveglio, non trovandole e mettendosi nervosamente a cercarle, l’austero P. Rubini era andato su tutte le furie.

La prima pietra della chiesa di Alberoni

Il giorno 1 novembre 1931, il Patriarca La Fontaine benediceva la prima pietra della chiesa, ed aveva parole di elogio e compiacimento per P. Rubini. Al termine della cerimonia, poi, il Patriarca riceveva l’omaggio floreale di garofani bianchi da parte di una bambina di Alberoni. Quindi, tutta la popolazione lo accompagnò festosa al pontile d’imbarco, mentre la banda suonava la marcia reale e... *“Giovinezza”*.

La chiesa venne dedicata alla Madonna della Salute e a san Camillo. Sarà inaugurata il giorno 28 agosto 1932 dal Vescovo Ausiliare Mons. Giovanni Jeremich. Nel suo discorso di saluto, sua eccellenza accennò a tutte quelle persone che si occuparono perché la chiesa sorgesse bella e degna: *“Lungo sarebbe l’elenco di questi benemeriti - disse il vescovo. Il primo di essi il venerando arciprete di Malamocco Mons. Albanello e poi P. Florindo Rubini, che tanto tenacemente si adoperò per questa nobile causa. Grazie, caro padre, che Dio vi rimunerì per quanto avete fatto e che Dio la benedica insieme a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione della chiesa”*. Al termine, prese la

parola anche P. Rubini e ringraziò il vescovo, tutte le autorità, la popolazione e, in particolare, il conte Gianbattista Nani-Mocenigo che, con la “*sua munificenza*” aveva reso possibile l’attuazione del desiderio di tutta la popolazione di Alberoni.

Nel corso degli anni, si sono alternati altri religiosi che hanno profuso le loro energie per il bene della comunità pastorale: qualche volta forse anche... troppo. Come quando il P. Aristide Enea Spilimbergo conferì, contro la volontà del padre, il battesimo ad una giovane ebrea, seppur lei consenziente. Si era preparata, all’insaputa del padre, con tanto impegno e gioia. Erano presenti pure la sorella e le suore di Alberoni. Celebrò la messa il padre Prefetto; la giovane, oltre il battesimo, “*ricevette per la prima volta anche il pane degli angeli*”.

Il servizio religioso camilliano coinvolge anche i religiosi fratelli

Nelle feste solenni e in tante altre circostanze, anche i religiosi fratelli partecipavano, come assistenti-suddiaconi, alla messa *in terzo* nell’Istituto e nelle parrocchie. Si recavano anche a Malamocco, dove ogni anno si celebrava la giornata del ringraziamento per la buona stagione agricola (era la festa degli ortolani e degli orti di Malamocco e Poveglia). Sempre a Malamocco, prestavano il loro servizio anche presso l’Istituto degli Invalidi.

Ma una significativa presenza dei religiosi fratelli la riscontriamo soprattutto nell’assistenza agli ammalati nell’Istituto San Camillo e a quelli a domicilio. A tutti indistintamente offrivano un’assistenza materna, seminando tanta speranza e talvolta accompagnandoli anche all’incontro con il Signore. Le cronache ricordano, in particolare, due religiosi fratelli: Fr. Fortunato Paris e Fr. Alessandro dall’Angelo. Nella sua lunga malattia, entrambi ebbero l’onore e l’onere di assistere amorevolmente l’allora parroco di Piazzola sul Brenta, Mons. Domenico Maggio, illustre fratello del principe Apollonio Maggio, vescovo di Ascoli Piceno.

Non è stato di meno il Fr. Rosolino Arisi che, con tanto amore e dedizione, negli ultimi giorni di vita fu vicino al benemerito Patriarca Card. Pietro La Fontaine, morto a Fietta di Paderno del Grappa il 9 luglio 1935. Verso la fine degli anni 1940, raccolse stima e venerazione anche l’amabilissimo Fr. Stefano Girardi, soprannominato “*Stefanin*”, infermiere emerito e credibile, che assistette il Patriarca Carlo Agostini nel corso della sua ultima malattia, fino al giorno della morte avvenuta il 28 dicembre 1952.

Attività socio-sanitaria e assistenziale

Come precedentemente accennato, il Prefetto di Venezia aveva autorizzato l’apertura ed il funzionamento dell’Istituto. Ciononostante, si presentarono immediatamente difficoltà da parte delle autorità sanitarie, Medico Provinciale in primis. Imposero all’Istituto di non accettare più ospiti stagionali e, tantomeno, trasformare il fabbricato in colonia.

Proprio per evitare tale pericolo, il Superiore era stato convocato d’urgenza a Roma. Aveva dovuto confermare che per il futuro non avrebbe ospitato colonie presso l’Istituto. Ma l’inatteso e perentorio richiamo era stato interpretato come una chiara vendetta del Medico Provinciale di Venezia.

La maliziosa interpretazione raccolse credibilità allorché le confinanti Suore della Misericordia presentarono un progetto per l’ampliamento del loro Istituto. Lo stesso Medico Provinciale l’approvò immediatamente, senza alcuna difficoltà e senza nemmeno richiedere una benché minima modifica.

Sull’onda, è altrettanto illuminante il concomitante ordine del Prefetto di Venezia di chiudere immediatamente Villa Margherita ad Alberoni, una struttura presa da poco in affitto per adibirla a pensione per giovani bagnanti. Come non intravedervi lo zampino del Medico Provinciale?

Per fortuna, il nuovo Superiore Provinciale, P. Alessandro Pedroni, nella sua prima visita alla Comunità

dell'agosto 1935 portava una rasserenante ventata di ottimismo, di fiducia e di entusiasmo in tutti i religiosi, asserendo che sarebbe venuto il tempo nel quale l'opera sanitaria sarebbe stata apprezzata come meritava.

Alberoni risulta stretto

Il desiderio di andare incontro al prossimo dev'essere scritto nel DNA dei Camilliani. Lo si è notato anche in occasione di un colloquio del P. Camillo Matinzoli con il vescovo ausiliare di Venezia, Mons. Jeremich. Padre Matinzoli aveva nel cuore il desiderio di fondare una casa di cura a Venezia per l'assistenza a sacerdoti e laici bisognosi di cure, e per ospitare sacerdoti che arrivavano a Venezia, costretti a pernottare nei costosi alberghi. "è anche il mio pensiero e quello di altri sacerdoti – rispose Mons. Jeremich . Anzi, le dico che esiste un fondo specifico lasciato appositamente da un sacerdote. Con questo potreste realizzare veramente una grande opera di bene...". Ma come succede spesso nelle città di mare, tutto finì lì.

Ecco il periodo della guerra

Si aveva notizia della guerra, ma si pensava che al Lido tutto filasse tranquillo. Nessuno avrebbe pensato che la guerra potesse prolungare i suoi micidiali tentacoli anche in questa isola d'oro, silenziosa, bella in tutti i sensi. Eppure, ecco un segno premonitore; il 15 ottobre 1939, il P. Prefetto, P. Francesco Ivaldi, fu chiamato alle armi quale cappellano militare. In attesa di conoscere la sua destinazione nelle forze armate, (sarà 37 Reggimento Fanteria Div. Ravenna, Tenda di Cuneo) partì per Alessandria.

La Comunità, come una famiglia, gli spedì subito un pacco contenente i suoi effetti personali e altre piccole cose. Ma tutti si interrogavano sul perché era stato chiamato proprio P. Ivaldi?

Il cronista attribuisce la colpa alla curia patriarcale di Venezia. Non aveva provveduto ad inviare per tempo al Ministero della Difesa la notifica che il religioso era stato nominato cappellano della chiesa arcipretale di Malamocco. L'avesse fatto, sarebbe stato automaticamente esente dal servizio militare. "*Preghiamo che il buon Dio - supplicava il cronista - gli faccia trovare quam primum la via del ritorno*". Gli succedevano come superiori il P. Angelo Carazzo e, successivamente, P. Emilio Parussolo.

Altro segno premonitore dello scoppio della guerra: l'Italia si preparava a difendere i propri confini. Per questo arrivano i militari per piazzare una batteria alla Rocchetta degli Alberoni. I sacerdoti camilliani vengono richiesti di celebrare per loro la santa messa domenicale. La stessa festa di san Camillo viene purtroppo celebrata soltanto nell'Istituto e non agli Alberoni; "*per ragioni di guerra*", nota il cronista.

Intanto, alcuni religiosi fratelli vennero convocati a Venezia per una visita militare di controllo. E sempre *per ragioni di guerra*, fu proibito di accogliere nell'Istituto dozzinanti, come pure prendere in affitto la villa Margherita agli Alberoni.

Il 9 aprile, dalla chiesa di Alberoni, venne asportata la campana più grossa, di 60 kg. Qualcuno profetizzò che "*I cannoni fatti con le campane non avranno certamente fortuna*".

Nel periodo di carnevale, per far passare ai malati un momento di allegria e di gioia, ci pensarono un impiegato del transatlantico "Conte di Savoia", un vero artista, e alcuni militari del forte Alberoni.

Caduta del governo fascista

Il 26 luglio del '43 cadde il governo fascista e tutti sperarono nella fine della guerra... Invece, alla gioia spontanea seguì l'imprevedibile caos dell'8 settembre, premonitore di un futuro disastroso e pauroso. I cadetti marinai vennero allontanati dagli Alberoni e il comandante, prima di partire, scrisse una lettera ai religiosi camilliani per ringraziarli dell'assistenza spirituale al campo.

Si arrivò all'11 settembre. Alcuni aerei tedeschi, dopo aver sorvolato l'Istituto, lasciarono cadere una quarantina di bombe sul transatlantico "Conte di Savoia", ancorato in laguna di fronte al forte Morosini, a circa 300 metri dall'edificio climatico. Incominciò a bruciare, e dopo una giornata non si vedeva che uno scheletro di ferro. La più bella nave del mondo era così distrutta. Tutto l'equipaggio, però, riuscì a salvarsi.

Inimmaginabile lo spavento tra i malati e soprattutto tra quelli allettati. Solo dopo il cessato allarme, ritornò un po' di tranquillità. Nella notte, poi, tutti quelli che passavano sulla strada si fermavano a guardare questa tragedia, resa ancora più terrificante dall'oscurità.

Seguì un bombardamento anche alla diga del porto. Gli ammalati spaventati incominciarono a preparare le valigie e ritornare alle loro case. Fecero così anche tutti i marinai, terrorizzati di cadere prigionieri dei tedeschi che, nel frattempo, avevano raggiunto Mestre e Venezia. Verso sera, come paventato, i temuti tedeschi arrivarono agli Alberoni, prendendo in consegna il distaccamento militare.

In tali frangenti, un ufficiale tedesco venne in visita all'Istituto, curioso di conoscere lo scopo dell'attività e le patologie degli ammalati ricoverati. Promise categoricamente che nessuno avrebbe disturbato gli ospiti, concedendo loro la massima libertà di movimento. Non solo; fece il regalo di cinque tonnellate di carbone.

La tranquillità durò poco. Verso la fine di novembre, un secondo ufficiale del comando tedesco, accompagnato da due ingegneri della prefettura di Venezia e uno del Comune, venne in perlustrazione per vedere come predisporre lo sgombero dell'Istituto e delle famiglie del Lido. Dettò un ultimatum: per le famiglie lo sgombero doveva avvenire entro 10 giorni, per l'Istituto entro tre settimane.

Immaginabile la preoccupazione dei religiosi e, in particolare, del Superiore. Costui, a più riprese si rivolse al Prefetto di Venezia e al vescovo ausiliare Mons. Jeremich per chiedere appoggio morale e scongiurarli di far sospendere l'ordine. Provvidenza volle che il comando tedesco acconsentisse di soprassedere, almeno momentaneamente, all'ultimatum.

Intanto i bombardamenti riprendevano su Padova, Castelfranco, Cittadella e purtroppo anche su Marghera. Centrando il locale acquedotto, anche il san Camillo rimase completamente senz'acqua potabile. Le autorità politiche contattate non avevano né voglia né mezzi per intervenire. Le necessità aguzzarono il cervello dei più saldi d'animo; provvisoriamente con botti e damigiane si andò ad attingere in un pozzo della colonia di Alberoni. All'uopo, l'energico Superiore P. Stefano Fontana riuscì a noleggiare una *peata* (barca da carico) che, imbarcate quattro botti, faceva la spola tra la casa e gli Alberoni tre volte al giorno. "*Quanta fatica e quante preoccupazioni!*", annotava il cronista del tempo. I religiosi, capeggiati dall'infaticabile Superiore, si prodigarono con estrema generosità ed enormi sacrifici... Alla fine, si pensò al progetto di un pozzo artesiano. Per l'esecuzione fu dato l'incarico alla ditta Lazzarini di Ponte di Piave. E fu realizzato. (*Il pozzo artesiano esiste ancora. Risulta sigillato e controllato dal Magistrato alle acque.* Ndr).

I bombardamenti imperversavano e si avvicinavano sempre più all'Istituto. Il 20 aprile 1944, le bombe caddero su Alberoni e il 14 agosto su Malamocco; lasciarono sul terreno 16 morti e molti feriti. Tra le persone colpite a morte, si deve annoverare anche la moglie del Dott. Menin, l'uomo della guardia medica notturna con il dono della...bilocazione. Nella drammatica circostanza, comunque, alcuni nostri religiosi corsero a Malamocco per portare assistenza ai feriti e conforto alle famiglie dei caduti.

Il 9 giugno 1944, il Superiore Provinciale, P. Alessandro Pedroni, appena eletto con facoltà straordinarie, attento alle vicissitudini e all'evoluzione degli avvenimenti, arrivò in comunità. Non recò solo conforto alla comunità e fiducia nel futuro, ma giunse anche con l'obiettivo di rendersi conto della precaria situazione economico-finanziaria venutasi a creare nell'Istituto San Camillo.

E finalmente arrivò la notizia della presenza di partigiani agli Alberoni che, con coraggio, presero accordi con i tedeschi per non far saltare il forte Rocchetta. Fortunatamente, la sera stessa i tedeschi lasciarono Alberoni e Venezia, e si diressero verso Trieste. Il cronista annota: *“Fu veramente una grazia del Signore se si arrivò alla fine della guerra senza perdita alcuna”*.

Alla sera del 29 aprile 1945, nella chiesa di Alberoni gremita di gente, scoppiò poderoso e liberatorio il canto del Te Deum di ringraziamento per la tanto attesa fine della guerra.

Una visita tanto attesa e gradita

“Abbiamo provato tanto piacere e conforto - *riporta la cronaca* - nel vedere il Superiore Generale, P. Florindo Rubini, arrivare improvvisamente da Roma. Poco dopo giunse anche il Superiore Provinciale, P. Alessandro Pedroni . Dopo lunghi anni di guerra, entrambi vollero constatare di persona la situazione; auspicarono un pronto ritorno dei malati, in quanto la loro presenza avrebbe costituito segno evidente di ripresa economica”.

Lungimirante la nota lasciata dal Provinciale al termine della sua visita canonica. Consigliava apertamente di assumere laici per le pulizie generali, riservando ai religiosi la cura diretta de malati. E vedendo che questi aumentavano di giorno in giorno, i religiosi proposero un innalzamento di altri due piani dell’immobile, nella speranza che quello superiore venisse riservato esclusivamente a loro.

Terminati i lavori previsti, il 4 giugno 1948, alla presenza del Patriarca Card. Adeodato Piazza, del nuovo Superiore Generale P. Carlo Mansfeld, del Consultore Generale P. Francesco Tranquillini, delle autorità civili e militari e di tanti religiosi arrivati appositamente, venne inaugurata la casa di Venezia, ristrutturata nei suoi quattro piani e consacrata al Sacro Cuore di Gesù.

L’edificio era addobbato a festa, illuminato e splendente nella notte, tanto che il Superiore Generale esclamò affascinato: *“È una tra le più belle case dell’Ordine”*.

Percorso in salita

Ma era giunto il momento di allargare la nostra proprietà con l’acquisto di terreni confinanti; però le difficoltà non tardarono a presentarsi. Nel relativo acquisto, le Sorelle della Misericordia, non si sa come, arrivavano sempre un minuto prima dei Camilliani. Costoro, si accordavano con il proprietario del terreno da acquistare per lire 325 al mq. Le suore, chissà come, venivano a scoprirlo e ne offrivano 330. La direzione del San Camillo si vide costretta a presentare una protesta ufficiale.

Anche i medici reclamavano aumenti, tanto che il Provinciale si recò a Roma per chiedere alla stessa Consulta Generale l’autorizzazione di firmare un contratto di 100.000 lire al mese al Dott. Grandesso e 65.000 agli altri medici.

Gli stessi fratelli, dopo due mesi di preparazione, si recarono all’Ospedale civile di Venezia per sostenere gli esami di infermiere. I medici li avevano preparati a puntino, ma i componenti della Commissione esaminatrice rivolsero loro, con fare sprezzante e di sufficienza, domande trabocchetto o difficili. Con loro grande umiliazione e delusione, vennero tutti rimandati.

Superate anche queste difficoltà, tutte le forze vennero impiegate per rendere sempre più importante la struttura, dotandola di moderne attrezzature, come la nuova sala operatoria ortopedica, la sala gessi e una sala Raggi X. Venne resa più accogliente anche la spiaggia. Si provvide con la costruzione in muratura di una serie di cabine. Vennero inaugurate il 16 luglio 1949.

Padiglione “B” dei bambini

L’Istituto della Previdenza Sociale (INPS) era il più significativo Ente che inviava ammalati affetti da

forme di tbc extrapolmonari; ma risultava anche il più esigente in materia sanitaria e disciplinare. Infatti, durante una visita, un ispettore aveva notato che i bambini erano sistemati in locali poco igienici e poco adatti alla cura elioterapica. Sollecitò, pertanto, una nuova sistemazione dei loro spazi che, tra l'altro, doveva assolutamente prevedere la completa separazione dagli adulti e la possibilità di accedere alla scuola speciale interna senza uscire dal loro ambiente di degenza.

Il P. Francesco Ivaldi, appena eletto Superiore Provinciale, prese possesso della Provincia proprio qui a Venezia. Nel corso di una riunione (3 settembre '50), dopo aver radunato e ascoltato il Consiglio della Comunità - formato allora da soli religiosi sacerdoti - durante la lettura spirituale della sera annunciò ufficialmente a tutta la comunità che, di lì a qualche giorno, sarebbero iniziati i lavori del nuovo padiglione per bambini. A tutti chiedeva fraterna collaborazione.

Alla sera stessa, P. Ivaldi, l'ingegnere Ravà, l'architetto Renosto e il responsabile della ditta ALCE studiarono il programma dei lavori e *“l'atteggiamento da tenersi con le Suore della Misericordia, in caso sorgessero eventuali difficoltà, come infatti è avvenuto a proposito della strada, passaggio per arrivare nel loro Istituto.”*

Il cronista, comunque, affascinato dalla bellezza e plasticità del modello raffigurante il nuovo padiglione, scrive convinto che *“a lavori ultimati, si avrà un complesso edilizio modernissimo e grandioso, un vero modello di casa di cura in clima marino”*. Ma immediatamente soggiungeva: *“Abbiamo però troppi nemici alle spalle, spesso mascherati da sembianze amichevoli”*.

Le conferme dei sospetti non tardarono a fare capolino. In occasione della presentazione del progetto alla Commissione del Medico Provinciale a Venezia per la canonica approvazione, accadde il peggio. Durante il dibattito sul progetto, tutti i membri della commissione parevano favorevoli alla sua approvazione, come pure il Medico Provinciale. Ma al momento di porre la firma, inspiegabilmente quest'ultimo non ebbe il coraggio di approvarlo *“per l'intromissione - riporta il cronista - di qualche pezzo grosso... che faceva veramente paura!”* e intendeva ostacolare il progetto.

Allora si fece ricorso alle vie politiche. A Roma venne fissato un appuntamento con il senatore Bastianello, veneziano, il quale promise un suo diretto interessamento. Appena rientrato a Venezia, infatti, in una riunione congiunta col Prefetto e lo stesso Medico Provinciale, le cose vennero chiarite. Sotto impulso del senatore e dello stesso Prefetto, anche il Medico Provinciale si ricredette ed approvò, *“... nonostante ci sia ancora qualche alzata di scudi contro di noi”*.

Visita del Patriarca Agostini

Le banche, alle quali l'Istituto si era rivolto per ottenere prestiti per l'avanzamento dei lavori, si dimostrarono molto accoglienti alle richieste ed alle esigenze esposte.

Non così le Sorelle della Misericordia dell'Istituto accanto, in occasione di una permuta di terreni. Dopo varie riunioni con i loro architetti e consulenti, purtroppo non andati a buon fine, il Superiore così scriveva: *“Tutto sommato, non vale più la pena discutere: è meglio stare allo stato attuale. Un domani le suore piangeranno quando sarà troppo tardi; perché si riscontra che attualmente ben difficilmente arriveranno a più miti consigli”*.

Recava un po' di conforto il Patriarca di Venezia, Mons. Carlo Agostini. In occasione della sua visita pastorale agli Alberoni, il 12 marzo 1951, manifestò il desiderio di visitare i lavori della nuova costruzione dell'Istituto dei Camilliani e ne volle osservare attentamente i relativi progetti. Infine, rivolse una parola anche agli operai strettisi d'attorno, benedisse loro ed anche la costruzione del nuovo padiglione. Prima di lasciare l'Istituto, visitò e portò il suo saluto anche agli ammalati costretti a letto.

La Comunità al 1° Gennaio 1950

Anche la comunità, sempre più numerosa, desiderava offrire una presenza preziosa e significativa, aspettando il completamento dei lavori del nuovo padiglione.

p. Ivaldi Francesco Prefetto
p. Filippi Giuseppe
p. Fontana Giovanni Economo
p. Beretta Luigi
p. Nones Camillo
p. Cesana Carlo
p. Dal Maso Pietro Cappellano
p. De Godenz Vittore Aiuto-economo
fr. Baggio Tiziano
fr. Bianchi Davide
fr. Bonato Tarcisio
fr. Bosca Davide
fr. Bertoncello Albino
fr. Agostini Gino
fr. Asnaghi Gaetano
fr. Cavalleri Luigi
fr. Cerbaro Antonio
fr. Cesarato Antonio
fr. Cremona Adelio
fr. D'Andreis Alfonso
fr. Doppio Antonio
fr. Frenez Giovanni
fr. Gastaldello Valentino
fr. Doppio Salvatore
fr. Ghizzoni Giuseppe
fr. Girardi Stefano
fr. Menegozzo Vittorio
fr. Petri Giuseppe
fr. Rizzi Gino
fr. Rizzi Pio
fr. Romanel Costante
fr. Rossit Guerrino
fr. Rovetta Andrea
fr. Salini Pietro
fr. Sala Carlo

fr. Simonetto Angelo
fr. Valcarenghi Ercole
fr. Pozzoli Francesco
post. Lenzi Ultimo

Un grave lutto

Purtroppo il 3 aprile 1951 un grave lutto colpì la comunità religiosa e tutti gli ospiti. Il cronista lo racconta con poche parole: “Oggi, tragicamente travolto dalla filovia è deceduto il fratello professore Costante Romanel. Il frastuono dei macchinari operanti nella costruzione del nuovo padiglione, hanno impedito al caro fratello di sentire e accorgersi del sopraggiungere della filovia dagli Alberoni verso il Lido”.

Sarebbe troppo lungo elencare tutte le attestazioni di cordoglio pervenute da centinaia di persone di ogni dove.

13 Luglio 1953. Il padiglione “B” è pronto ad accogliere i bambini

Finalmente anche l’Istituto della Previdenza Sociale è soddisfatto; il padiglione per i bambini è stato completato. Anche se mancava ancora il decreto ufficiale di abitabilità, ciononostante i piccoli vennero ugualmente trasferiti al quarto piano del nuovo padiglione per lasciare liberi altri spazi per gli ammalati adulti.

Il 2 dicembre ‘53 ci fu la visita dell’Ufficiale Sanitario del Comune di Venezia, Dott. Boffa, e dell’Ing. Chiumenti per verificare la costruzione del padiglione e concedere ufficialmente l’abitabilità: “*Il Sindaco (omissis...), su conforme parere dell’Ufficiale Sanitario, dichiara abitabile a cominciare dal 1 dicembre 1953 lo stabile di nuova costruzione ad uso ospedaliero del padiglione bambini situato ad Alberoni di proprietà della ditta “Istituto Eliomarino padri Camilliani” Alberoni. D’ordine del Sindaco. L’Ufficiale Sanitario Dott. Boffa*”.



Il Padiglione B nel 1961

Il Direttore Sanitario

In tutte le strutture sanitarie e socio-assistenziali dei Camilliani, la cura e la presenza continua presso il malato è sempre stato il motivo principale del loro carisma. Era pertanto desiderio che questo modo di “essere” vicino ai malati fosse condiviso anche dai medici e in particolare dal Direttore Sanitario.

Forse è stata questa mancanza di condivisione, nonché una lettera rivolta dall'equipe medica alla direzione dell'Istituto, il motivo che costrinse la suddetta direzione a dare il benservito al Dott. Michele Grandesso, in quanto già impegnato negli altri Istituti. Come liquidazione, il professionista pretese cinque milioni di lire. Tutto compreso, ne otterrà 2.150.000.

Con regolare autorizzazione del Prefetto di Venezia, in data 5 maggio 1952, gli succedeva il Prof. Teodoro Grueff.

Le Suore

Anche le Sorelle della Misericordia, dopo aver prestato il loro servizio fin dal 28 maggio 1929, lasciano l'Istituto San Camillo. Vengono rimpiazzate, il giorno 9 luglio 1953, dalle Suore dei Sacri Cuori Maestre Dorotee di Vicenza.

Una Congregazione che ha lasciato effettivamente il segno. Chi mai, infatti, potrà dimenticare suor Nella e suor Silvana, che per tanti anni hanno assistito i bambini del IV piano? E come non ricordare suor Raffaella e suor Angela, autentiche colonne della cucina? Si sprecano riconoscenza e ricordi pieni di simpatia.

Ma le confinanti Sorelle della Misericordia, nonostante godessero del servizio spirituale dei Camilliani con la presenza di un cappellano e la celebrazione quotidiana di due messe, avevano qualche piccola rivalsa da prendersi. Eccone alcune:

- sospesero le trattative per la permuta dei terreni... Della questione ne era stato interessato perfino il Vescovo ausiliare Mons. Giovanni Jeremich;
- procedettero alla chiusura dei cancelli che immettevano nella loro proprietà;
- la capitaneria del porto, sollecitata dalle suore, convocò la Superiora e il Superiore per risolvere il problema spiaggia e quello delle capanne;
- un giorno, arrivò improvvisamente il Medico Provinciale per verificare la separazione dei bambini ricoverati dagli altri ammalati;
- le suore arrivavano perfino a chiamare i carabinieri per scoprire chi aveva distrutto il loro gabinetto medico... Il cronista scrisse: *“Però nessuna orma è stata trovata che assomigliasse alle scarpe dei malati dei Camilliani”*;
- per l'accoglienza dei malati, le suore osservavano: *“Voi Religiosi Camilliani siete autorizzati a ricoverare solo gli uomini e non le donne...”*.

Il Prefetto di Venezia, con decreto del 27 dicembre 1955, risolse la questione dei ricoveri e scrisse che: *“Potranno essere ammessi nella detta casa di cura n° 450 infermi, divisi nei reparti maschili e femminili”*.

Altre difficoltà e controversie vennero risolte dal Superiore Provinciale, autorizzato dalla Generale Consulta dell'Ordine Camilliano.

In seguito, il 5 agosto 1957, i religiosi di san Camillo e le Sorelle della misericordia, firmano un patto di “non belligeranza” per la spiaggia, per le capanne e anche per i terreni... Alla fine, viene costruito un bel muro – tuttora esistente – che divide i due Istituti. E il cronista scrive: *“Con oggi, 28 gennaio 1958, si completa la recinzione del muro che separa i due Istituti, San Camillo e Carlo Steeb. Dopo lunghissimi anni di trattative, di questioni e di acedine, finalmente si è raggiunta una soluzione che concede ai due Istituti autonomia di funzionamento, e toglie ogni occasione di promiscuità.”*

I Camilliani lasciano la chiesa di Alberoni

A suo tempo, ai Camilliani era stata affidata la rettoria della chiesa degli Alberoni. Continueranno questa missione con tanta dedizione e sacrificio fino al 1954, allorquando subentreranno i religiosi Salesiani.

Il 21 novembre 1954, P. Stefano Fontana indirizzò, durante la messa, brevi parole di saluto ai fedeli di Alberoni, comunicando loro che i Camilliani avrebbero lasciato la cura d'anime. Nel pomeriggio, anche il vescovo ausiliare Mons. Giovanni Gianfranceschi, a nome del Patriarca Roncalli, rivolse il suo saluto e ringraziamento ai religiosi di san Camillo per la loro attività religiosa svolta a favore degli abitanti del borgo marino.

Tra i rettori della chiesa viene ricordato, ancor oggi, P. Carlo Cesana. Prezioso e caratteristico il suo generoso servizio pastorale. Successivamente, con altri religiosi, si rese disponibile per la celebrazione della messa domenicale nelle colonie della SADE, in quelle della colonia Principe di Piemonte di Padova e dell'ENPAS.

Conoscendo la disponibilità dei Camilliani, il Patriarca Card. Giovanni Urbani - essendo da poco deceduto Mons. Brugnolo - richiese uguale collaborazione anche per Malamocco. Pure qui e per parecchi mesi, P. Pietro Cesana assicurò la sua presenza ed il suo impegno. Il suo servizio proseguirà, in un secondo tempo, presso la chiesa di Sant'Ignazio, nell'attesa del nuovo parroco Don Attilio Costantini.

L'11 marzo 1960, lo stesso Patriarca Urbani, nel corso della visita pastorale alla casa di riposo dei Santi Giovanni e Paolo, a Venezia, pregava caldamente il Superiore P. Rizzi Dario a non ritirare il cappellano dal suddetto ricovero. Si trattava del P. Quirino Calovi, presente nella struttura dal 16 ottobre 1958 e ritenuto dal Superiore troppo isolato.

Sempre in tale occasione, il Patriarca espresse il desiderio di inviare quattro chierici del seminario patriarcale nell'Istituto di Cura, allo scopo di acquisire - sotto la guida dei religiosi infermieri - una certa esperienza di vicinanza al delicato mondo della salute. Lo stage durò un mese.



Il Padiglione A nel 1961

Si riprende il cammino socio-sanitario

Per poter incrementare l'attività sanitaria e continuare con una certa tranquillità si rese necessario ricontattare i vari enti assistenziali, in particolare l'INPS, al fine di appianare tutte le divergenze sorte negli ultimi anni con le suore del Carlo Steeb ed il loro Direttore Sanitario, Dott. Grandesso Michele;

amico influente dei funzionari dell'INPS, sia dell'Ispettorato di Venezia che della sede centrale di Roma. Per una riqualificazione dell'Istituto, era indispensabile recuperare il tempo perduto. Un ostacolo, però, era rappresentato dal fatto che quasi tutti gli ammalati, specie dell'INPS, venivano dirottati inesorabilmente al Carlo Steeb, al S. Marco e allo Stella Maris, regni incontrastati del Direttore Sanitario di tutti e tre gli Istituti; il ricorrente Dott. Michele Grandesso.

P. Giovanni Pellizzari

Nel 1962, da Milano, arriva un nuovo Superiore: P. Giovanni Pellizzari. Si presenta con una nuova visione di tutte le problematiche sanitarie, che affronta subito coraggiosamente. Con lungimiranza, lanciò l'idea di un vasto programma: rimodernare tutti i servizi sanitari dell'Istituto, con laboratori e attrezzature appropriate e rispondenti alla importanza ormai assunta. Un impulso innovativo da lui fermamente voluto ed attuato, grazie anche alla fruttuosa convenzione con l'Università di Padova (21 maggio 1963) che ha reso l'Istituto di Cura uno dei migliori centri ospedalieri d'Europa per le cure eliomarine.

Il P. Pellizzari ed il suo collaboratore P. Tait Arturo, però, avevano intuito che non era possibile programmare il futuro standosene comodamente a tavolino. Cominciarono, così, a peregrinare per i vari Consorzi Provinciali Antitubercolari, visitando frequentemente anche la sede centrale dell'INPS a Roma. Lo scopo era quello di prendere contatto diretto con direttori e funzionari, e invitarli a visitare l'Istituto San Camillo per rendersi conto del suo valore.

Era il momento di rilancio. Si organizzarono incontri scientifici, ogni anno si ospitavano gli studenti dell'Università di Padova della facoltà di Ortopedia ai quali veniva tenuta una lezione scientifica, si accoglievano pure assistenti sanitarie provenienti dalla Lombardia e dall'Emilia Romagna. A tutti veniva fatto conoscere l'Istituto e la sua attività sanitaria.

Il 14 giugno 1964, si svolge nell'Istituto il 33° congresso della SERTOT (Società Emiliana Romagnola Triveneta Ortopedia). Erano presenti molti insigni professori dell'Ortopedia italiana. Presentarono il saluto ufficiale il Superiore P. Pellizzari, il Prof. Calogero Casuccio e il Direttore Sanitario Prof. Teodoro Grueff. Da annotare la presenza della Dott.ssa Anna Stritoni della sede centrale INPS di Roma; colse l'occasione per rendersi conto del cammino scientifico operato dal San Camillo, abbandonando finalmente i pregiudizi sull'Istituto che *qualcuno* precedentemente le aveva di certo inoculato.



Al riguardo, conviene sapere che il Dott. Renzo Grandesso - figlio del Dott. Michele - a quel tempo risultava consulente dell'INPS di Padova. Su specifici moduli sanitari (Tbc 22 e 36) che era d'obbligo inviare all'INPS di Roma, l'avveduto professionista suggeriva quali uniche strutture specializzate per la Tbc-extrapolmonare quasi sempre i tre Istituti diretti dal padre. Purtroppo, indebitamente, vi dirottava anche le forme ortopediche.

Ebbene, la Dott.ssa Stritoni, nella suddetta visita, apprezzò effettivamente i traguardi raggiunti e si congratulò. Ma non risparmiò un'osservazione. Era contraria che i bambini ricoverati lasciassero reparto per recarsi a scuola. L'unica soluzione era chiudere le terrazze anche del IV° piano dove erano i bambini verso nord-est del padiglione “ B “ e ricavare le aule. Una volta approntati, i progetti furono portati in Comune e, in breve tempo approvati; quasi subito si diede inizio ai lavori. E il 1° ottobre del '65, vennero inaugurate le scuole elementari al IV piano.

Al riguardo, merita un ringraziamento tutto particolare il Segretario del Museo Correr, e grande amico dei Camilliani, Narciso Stefani. Ebbe il merito preminente per la soluzione del problema della aule scolastiche. A seguire, meritano un grazie anche il Prof. Giovanni Mariacher e il Prof. Terisio Pignatti; rispettivamente presidente e direttore dei musei veneziani.

Per risolvere l'identico problema, lo Stella Maris dovette provvedere alla costruzione del padiglione-lago, riservandolo alle scuole medie ed elementari. L'inaugurazione avvenne il 31 ottobre '65. Con il Patriarca, Card. Giovanni Urbani, e le autorità scolastiche, vi partecipò anche il Superiore del San Camillo.

Il cronista precisa che il Patriarca tenne un discorso meraviglioso sull'importanza degli Istituti di Cura degli Alberoni. Purtroppo, non fece alcun cenno al fondatore del primo Istituto: il P. Florindo Rubini. Vi rimediò il Dott. Michele Grandesso.

Costituzione regionale dell'A.R.I.S. (Associazione Religiosa Istituti Spedaliari)

Altro momento storico per l'Istituto. Il 9 febbraio 1966, ebbe luogo al San Camillo il convegno di tutte le case di cura del Veneto gestite da religiosi. Lo scopo era di istituire una delegazione regionale “ARIS del Veneto”. Risultarono eletti: il Superiore P. Giovanni Pellizzari, presidente; Suor Ada Frison delle Sorelle della Misericordia, segretaria; il Dott. Michele Grandesso, membro di presidenza. Un fatto rilevante, perché per la prima volta vennero raggruppate in ambito regionale tutte le istituzioni sanitarie volte a promuovere e favorire lo studio e l'approfondimento degli aspetti religiosi, etici e pastorali in tali strutture; nel contempo, collaborare alla soluzione di problematiche sanitarie e socio-assistenziali in campo politico, legislativo, amministrativo ed organizzativo.

4 novembre 1966 “Aqua granda”

Tutt'ora un drammatico ricordo, per i Veneziani. Il vento di scirocco soffiò e sospinse l'acqua del mare verso la laguna di Venezia, contribuendo ad alzare il livello di marea. Se avesse rispettato la regola del flusso e riflusso mareale, verso mezzogiorno avrebbe dovuto ritirarsi. Ma così non fu. In quel giorno l'alta marea raggiunse il record storico di altezza: metri 1,94. Una nuova ondata di marea alimentò l'allagamento del giardino dell'Istituto, mentre gli scantinati vennero invasi da due metri d'acqua. L'Istituto rimase senza luce, senza telefono e senza riscaldamento per tre giorni. Nell'isola di Pellestrina, i violenti marosi irrupero attraverso le falle sfondate, invasero gli abitati, si mescolarono addirittura con le acque lagunari. Tante mamme, con i loro bambini, abbandonarono in tutta fretta l'isola per essere accolti nell'Istituto di Cura San Camillo.

Senza tregua, il vento di scirocco continuò a sospingere il mare in laguna. Solo verso le ore 20/21, mutata la direzione del vento, l'acqua defluì impetuosamente come una fiumana verso il mare. Lode ed onore ai religiosi ed agli ospiti. Con la tecnica del "passa-mano" riuscirono a mettere in salvo pasta, riso e quant'altro poteva andare rovinato dall'acqua salmastra.



4 Novembre 1966 h.16.30 un bimbo portato in salvo trova asilo all'Istituto San Camillo

Riforma Mariotti (Legge 132/68)

All'orizzonte si prospettava una nuova riforma nazionale della sanità. Il parlamento presentò una proposta di legge in tal senso, recante il nome dell'allora Ministro della Sanità: l'On. Mariotti. I responsabili degli Istituti erano preoccupati per le innovazioni inserite nello schema di legge che il Ministero aveva fatto pervenire alle varie associazioni.

Per ben tre volte, una delegazione di queste si presentò al Patriarca per renderlo edotto delle difficoltà cui sarebbero andati incontro i quattro Istituti religiosi degli Alberoni.

Non tardarono le prime avvisaglie. La Direzione Generale dell'INPS stava progettando di ricoverare nei sanatori di sua proprietà - oltre alle forme di tbc polmonare - anche ammalati affetti da tbc-extrapolmonare, proprio quelli che mantenevano in vita gli Istituti di cui sopra. Se la notizia fosse stata autentica, sarebbe stata la morte anche dell'Istituto San Camillo. Non si vedeva altra soluzione che rivolgersi immediatamente agli onorevoli veneziani presenti in parlamento.

Anche il Medico Provinciale, in visita all'Istituto, constatando la diminuzione dei pazienti e vedendo la nostra preoccupazione, consigliò di allargare gli orizzonti, di studiare nuove attività, nuove specializzazioni; questo al fine di poter accogliere anche altre patologie, senza rifiutare nel frattempo i malati di tbc-extrapolmonare. *“Ma non dimenticate – aggiungeva - che la Provincia di Venezia, è quella che possiede il più alto numero di posti-letto ospedalieri. Anche questo potrebbe costituire un'ulteriore difficoltà per il vostro Istituto”*.

Seguì l'evolversi della situazione anche il Prof. Casuccio. Attento al problema, propose un centro per la scoliosi annesso all'Università di Padova. Ma sorsero subito delle difficoltà, sia dal lato organizzativo che economico.

La consociazione degli Istituti

Si arrivò al 18 febbraio 1970. Il Superiore, P. Pellizzari, partorì l'idea di costituire una specie di Consorzio tra gli Istituti degli Alberoni, con il chiaro scopo di ottenere la classificazione di "Ospedali Regionali" ai sensi della legge Mariotti 132/68, art. 1°, comma V° e VI°, che così recitava: "Gli istituti e gli enti di cui al V° comma, ove posseggano i requisiti prescritti dalla presente legge, possono ottenere, a domanda, che i loro ospedali siano classificati in una delle categorie di cui agli articoli 20 e seguenti della presente legge..."

Fortuna volle che l'idea di P. Pellizzari fosse avvallata dalla delibera del C.R.P.O. (Comitato Regionale Programmazione Ospedaliera) che, in data 20 giugno 1970, chiaramente affermava: "La classificazione di Ospedale Regionale specializzato per la tbc-extrapolmonare sarà concesso agli Istituti di Alberoni, purché si presentino tutti uniti in un unico Ente, avente personalità giuridica e come scopo la gestione unificata, da parte dell'Ente, di tutte le attività assistenziali attualmente gestite dai singoli Istituti religiosi".

Non c'era tempo da perdere. Immediatamente venne coniato il nome da dare all'Ente unico: si sarebbe chiamato OSMA (Ospedali Specializzati Marini Alberoni) e avrebbe avuto la qualifica di "Ospedale Regionale per l'assistenza di malati di tbc-extrapolmonare".

Una bella vittoria, ottenuta in seno al C.R.P.O. con la mediazione dell'avvocato G.B. Rossi, Presidente del Comitato stesso, e del Dott. Michele Grandesso, rappresentante ARIS, che affermava: "Ci sarà ancora molto da fare per arrivare ad una conclusione concreta. Per intanto, è già molto aver iniziato le trattative".

Un grave lutto: muore P. Giovanni Pellizzari

Una triste notizia per un triste momento: il 28 luglio 1970, moriva improvvisamente il Superiore P. Giovanni Pellizzari, lasciando l'intero Istituto nella più profonda costernazione, in un'atmosfera di dolore, cordoglio e tristezza. Gli furono stroncati almeno due sogni: quello della classificazione nella programmazione sanitaria degli Istituti riuniti in unico Ente e la costruzione della nuova chiesa, da lui tanto sognata e fermamente voluta.

A P. Arturo. Tait, nuovo Superiore, fu affidato il compito di proseguire e coordinare il lavoro programmato. Iniziò chiedendo subito alla Regione che, presso l'Istituto san Camillo, venisse istituita la scuola per infermieri generici per i tre Istituti che venne subito concessa.

Vi conseguirono il diploma di infermiere anche alcuni nostri chierici di San Giuliano (Vr), come pure P. Luciano Sandrin, attualmente preside dell'Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria "Camillianum" di Roma. Degno di menzione il suo variegato servizio nell'Istituto di Cura San Camillo, prima come ausiliario socio-sanitario, poi come infermiere ed infine come Superiore Locale, dando nei sei anni di superiorato un rilevante impulso alla formazione del personale.

Prima che l'anno volgesse al termine, venne indetta la prima riunione per l'unificazione e classificazione degli Istituti. Vi parteciparono i tre responsabili, il rappresentante nazionale ARIS, P. Rizzo Umberto, il Dott. Michele Grandesso, il Dott. Mario Primicerio, Direttore Amministrativo dell'ospedale Spallanzani di Roma, il Dott. Erba, consulente delle Suore della Misericordia e l'avvocato Federico Stella del foro penale di Milano.

Seguirono altre riunioni con i vari avvocati e rappresentanti degli Istituti: a Milano, Verona, Venezia. Venne stilato lo statuto dell'Ente che, in data 6 febbraio 1971, veniva trasmesso a Roma per la dovuta approvazione. In data 13 febbraio 1971, il Card. Antoniutti, Prefetto della Congregazione dei Religiosi, firmava il decreto ed erigeva il nuovo Ente associativo in persona morale ecclesiastica, approvandone ad triennium i relativi statuti.

Gli incontri proseguirono per il 1972 e quasi tutto il '73. Si trattò di studiare la modalità per trasferire al nuovo Ente "OSMA" la gestione unificata, la liquidazione del personale, il passaggio degli immobili (seppur fittizia), la nuova pianta organica di tutto il personale, il decreto di equipollenza di titoli e servizi che il Ministero della Sanità, in seguito, avrebbe rilasciato. Nel contempo, venne inoltrata alla Prefettura di Venezia la regolare richiesta per il riconoscimento della personalità giuridica al nuovo Ente.

In una di queste ricorrenti riunioni, oltre ai consulenti degli Istituti, erano presenti anche il Prefetto di Venezia, un funzionario per gli Affari di Culto presso il Ministero degli Interni, il Direttore Generale degli ospedali presso il Ministero della Sanità, alcuni funzionari della Regione, ecc... Uno degli argomenti all'ordine del giorno era quello di cambiare il nome dell'Ente OSMA in EROMA (Ente Religioso Ospedali Marini Alberoni); secondo i consulenti, risultava meglio specificata la finalità religiosa dell'ENTE.

Nel corso degli interventi, i consulenti misero a confronto le esperienze delle loro strutture. Servirono al San Camillo come preziosa esperienza per un corretto funzionamento del nuovo EROMA.

Decisione finale

Il 30 novembre 1973 venne convocata un'importante riunione: oltre ai Superiori locali dei tre Istituti, erano presenti anche le Superiori Generali delle Sorelle della Misericordia (per l'Istituto Carlo Steeb e il San Marco di Malamocco), delle Ancelle della Carità (per lo Stella Maris) e il Superiore Provinciale P. Vittorio Ottazzi per il San Camillo. Dopo tanto lavoro e preparazione, si riteneva di dare inizio ufficiale all'ENTE.

Invece, con grande sorpresa, le Ancelle della Carità - forse perché temevano di perdere la proprietà dell'immobile Stella Maris o per paura o per temute difficoltà gestionali - comunicarono che non intendevano più proseguire nella costituzione dell'ENTE. Ci saranno altri incontri di chiarificazione, ma i superstiti responsabili degli Istituti non riuscirono più a raggiungere nessun accordo.

Il successivo 13 marzo 1974, il Superiore Provinciale, P. Vittorio Ottazzi, constatata la situazione venutasi a creare, con una lettera al P. Tait comunica categoricamente il suo pensiero: "*Vista l'impossibilità di accordarsi con le suore e al corrente delle difficoltà burocratiche ed amministrative che impediscono il prosieguo dell'ENTE, i Camilliani si ritirano*".

Le Ancelle della Carità, conosciuta tale decisione, da loro provocata, decisero anch'esse di ritirarsi. Restarono solo le Suore della Misericordia, che intesero proseguire con i loro due Istituti: Carlo Steeb e San Marco di Malamocco. Ma la prospettiva risulterà inattuabile.

Il 10 luglio 1974, P. Arturo Tait si recò a Milano per firmare lo scioglimento ufficiale dell'ENTE. Successivamente, il decreto di scioglimento dell'Ente venne trasmesso alla Sacra Congregazione dei Religiosi, al Ministero degli Interni e alla Regione Veneto.

Se il tentativo dell'unificazione degli Istituti non è andato a buon fine, non per questo sono da dimenticare momenti interessanti e significativi, che tutti hanno potuto godere in varie circostanze della vita dell'Istituto come:

La nuova chiesa

Terminati i lavori di costruzione, la chiesa - ideata dall'Arch. Vinicio Lazzari e realizzata dall'Ing.

Angelo Cattelan, fortemente voluta dal compianto P. Pellizzari, dedicata a san Camillo e ai due compatroni san Marco e san Pio X - venne inaugurata dal Vicario Generale P. Giuseppe Bressanin in data 29 ottobre 1972. La consacrazione, invece, avvenne l'8 luglio 1973 per opera del Patriarca di Venezia, Card. Albino Luciani. Nel corso della cerimonia, mentre il Patriarca procedeva alla consacrazione dell'altare, il Superiore P. Arturo Tait ebbe l'onore di segnare con il crisma le croci della chiesa. A futura memoria...

Negli anni successivi, la Comunità religiosa non tralasciò occasione per rendere la chiesa sempre più bella e accogliente. Prima furono eseguite le vetrate artistiche con san Camillo nella gloria, il Buon Samaritano, la visita di Maria a S. Elisabetta, le opere di misericordia corporali. Le vetrate furono completate nel luglio 2008 con le tre frontali illustranti la Madonna della Salute che accoglie sotto il suo manto materno san Camillo, il P. Cesare Bresciani, fondatore della Provincia Lombardo Veneta, e gli attuali quattro Beati camilliani: P. Enrico Rebuschini, P. Luigi Tezza, suor Giuseppina Vannini e suor Domenica Brun Barbantini.



La nuova Chiesa: P. Beso, P. Cesana P., P. Tait, P. Andreatti, Mons. Olivotti, P. Florio M., P. Santuari C.

Le feste di San Camillo

A ripensarci, quanto amore e quanto lavoro da parte dei religiosi nella preparazione e organizzazione delle feste di San Camillo: dalle solenni cerimonie liturgiche all'illuminazione di tutta la casa, dai concerti della banda municipale di Venezia a quelli di musica classica dei *Dogi* e del *Collegium Ducale* e di altri complessi! Tutto per la gioia degli anziani, degli ammalati e degli operatori sanitari.

Come dimenticare, poi, - sia per l'immane presenza del Patriarca di Venezia Marco Cè, che per tanti anni ha resa più solenne la festa del nostro Fondatore, sia per la presenza di illustri autorità del Ministero della Salute e della Regione Veneto - l'annuale festa di san Camillo? Ogni anno di più, è risultata più sentita e apprezzata, a tal punto che le autorità hanno ripetutamente espresso parole di congratulazione e di plauso per l'opera che vedevano, anno dopo anno, raggiungere nuovi prestigiosi traguardi.

Una curiosità, a tale riguardo. Dalle cronache del tempo: *"In occasione della chiusura del primo centenario della fondazione dei religiosi camilliani nel Lombardo-Veneto (1843-1943) e dell'annuale ricorrenza della festa di San Camillo, la comunità di Venezia ha fatto stampare, come espressione di amore dei figli verso il proprio fondatore, 500 copie della vita manoscritta di San Camillo del P. Cicutelli"*. La nota del cronista prosegue: *"La stampa è stata curata con diligenza da P. Camillo Matinzoli e P. Giovanni Vianello. Si presenta elegante nella veste esterna, bella nella copertina,*

chiara e nitida nella stampa...". Ebbene, ciononostante, proprio alla vigilia della festa di san Camillo giunse da Roma un'incredibile quanto perentoria comunicazione: *"La vita stampata di San Camillo non si può e non si deve consegnarla né agli estranei né ai religiosi fratelli, ma soltanto ai padri e singolarmente... Le copie avanzate siano conservate in archivio..."*. Ininfluente il commento del cronista: *"E pensare che c'era l'approvazione del Provinciale; e ne era a conoscenza anche il P. Reverendissimo..."*.

I ricordi gioiosi

E come non ricordare, ancora, i simpatici e divertenti festival estivi delle voci nuove del San Camillo, dove giovani degenti ed infermieri – opportunamente e pazientemente preparati dal maestro P. Giovanni Rossi - riproponevano le ultime canzoni del festival di San Remo? Pur presentandosi con un alto tasso di evidente emotività per il folto pubblico proveniente da tutto il Lido, si facevano ugualmente onore, strappando applausi agli spettatori e lacrime ai parenti. Memorabile, nell'anno 1976, la presenza della campionessa olimpionica e mondiale del salto in alto: la veronese Sara Simeoni. Con disarmante disponibilità, assistette incuriosita a tutto lo spettacolo, premiando alla fine i vincitori, increduli di tanto privilegio. Altro che San Remo....!!!



Uno dei tanti festival P. Arturo Tait, una cantante e P. Carlo Vanzo nelle vesti di presentatore.

E come dimenticare i chierici teologi di Mottinello (Vi) che ogni anno si prestavano allegramente a sostituire i fratelli infermieri per il periodo di ferie? La loro partenza dagli Alberoni era puntualmente preceduta da un gesto fraterno: da una partita di calcio, o da un canto proposto dall'alpino Fr. Angelo Zanon, o da un coro ruspante di 6-8 voci, diretto magari dal famoso...direttore d'orchestra Fr. Vaia.

E chi non ha sentito parlare del Fr. Ettore Boschini? Iniziò qui al San Camillo la sua carriera di santità, assistendo i bambini distrofici, talora figli di nessuno, per emigrare poi tra i barboni e gli emarginati della stazione centrale di Milano.

Di Fr. Ettore vorrei ricordare un episodio che, a suo tempo, fece molto scalpore nella città di Venezia e di cui si conserva ancora il ricordo. Nel lontano 11 settembre 1970, il religioso si cullava sull'imbarcadero della stazione ferroviaria della Serenissima in attesa del battello per il Lido. All'orizzonte rombava un forte temporale, che in pochi minuti si trasformò in una violentissima tromba d'aria. La fretta di tornare a casa e di lasciare quel pontile così ballerino causò non poco caos nel salire sul motoscafo. Una gagliarda spinta fuori programma gli fece volare la borsa contenente medagliette della Madonna destinate agli ammalati dell'Istituto. Manciate di medagliette planarono sul pontile ormai insicuro. Al povero fratello non restò che chinarsi e raccogliercle una per una, aiutato da colui che aveva

provocato il disguido e da altre pie persone. Ma intanto il battello (n. 131, per la storia) se ne era cinicamente ripartito, lasciandolo a dondolare... Fu la sua salvezza, perché l'imbarcazione non arrivò mai al Lido. Accingendosi ad attraccare a S. Elena, ghermita dalla tromba d'aria, fu sollevata di alcuni metri e lasciata cadere pesantemente nell'acqua della laguna, capovolgendosi... Vi trovarono la morte tutti i passeggeri, una ventina di veneziani. *“Quante domande mi sono posto dopo questo tragico evento...”* scriveva successivamente la persona che aveva aiutato il Camilliano. *“Non so se, con Fr. Ettore, ci fosse un angelo...Sono invece certo che, quel giorno, sul pontile, fu il Fr. Ettore ad essere un angelo per molti”*.

Per la sua dedizione ai bambini distrofici, il 16 settembre 1973, nell'istoriata chiesa veneziana di S. Zaccaria, presente il sindaco Giorgio Longo e altre autorità, ricevette il premio alla bontà “Giovanni XXIII”.

Si può forse dimenticare il Fr. Giovanni Frenez? Un trentino tozzo e tetragono, generoso in tutto, che ogni mattina sprofondava puntualmente nella meditazione di regola. *Sprofondava* a tal punto che il Fr. Giulio Mantovanelli, dopo anni di missione in Thailandia, rivisitando la comunità di Alberoni da dove era partito, con sua meraviglia sorprese il pio confratello ancora assortito sull'identica pagina di meditazione che aveva notato prima di partire per l'Estremo Oriente. *“Come si fa ad esaurire la meditazione su questa pagina...?”* si giustificava convincente il Giovanni. *“Il vangelo è una cava così inesauribile...”*. Certamente, come il sonno.

E perché non ricordare alcuni religiosi “tenaci”, come i fratelli Priante Sante, Sartori Valentino, Zambarda Cesare, che per quasi cinquant'anni hanno offerto con tanto entusiasmo il loro servizio e l'esperienza del Fondatore? È per questo che, ancor oggi, tanta gente conserva di loro un riconoscente ricordo, fatto di stima e simpatia.

L'animazione liturgica

Bisogna ammettere che i religiosi camilliani hanno sempre avuto una particolare predisposizione per la musica, specie per il canto, animando per tanti anni le celebrazioni liturgiche del San Camillo. Già nel 1929, nel giorno dell'Immacolata, la prima messa solenne fu eseguita in gregoriano. Il cronista scriveva: *“Messa in canto gregoriano: almeno il grosso era gregoriano. Quanto al resto...”*.

E così per decenni interi, sotto la guida di veri appassionati come P. Giovanni Vianello, P. Luigi Beretta e Fr. Giovanni Visentin. Quante esecuzioni del Perosi, dalle melodiose Missae Pontificalis al poderoso Te Deum, dall'Eucaristica alla Missa Virilis a 3 voci pari...! Un coro che si è sempre fatto onore, sia nella cappella interna che nelle chiese dove veniva richiesto per le messe solenni.

E le processioni? Famose quelle tradizionali del Corpus Domini e del Sacro Cuore. Ma degna di menzione quella avvenuta il 19 maggio 1964, organizzata da P. Giovanni Pellizzari. Vi furono coinvolti i tre Istituti; si partì dal Carlo Steeb per raggiungere lo Stella Maris e ritornare al San Camillo. Terminò con la solenne benedizione eucaristica, impartita sulla scalinata anteriore del padiglione B.

E le giornate missionarie? Furono innumerevoli, sia nel nostro Istituto che nella parrocchia di sant'Ignazio, sempre presente un missionario camilliano. Indi la celebrazione della messa per gli operatori sanitari in occasione del Natale e della Pasqua, la celebrazione della giornata mondiale del malato, l'annuale pellegrinaggio autunnale di anziani ed ammalati al santuario della Madonna della Salute in Venezia o quello a Lourdes, riservato ad amici e personale delle opere camilliane.

L'EVOLUZIONE SANITARIA

Anni 1975-77

Il contraccolpo psicologico lascia il segno in tutto l'ambiente. Nondimeno, si tentano nuove strade, sperando di inserirsi ugualmente nel programma sanitario regionale. I responsabili frequentano gli uffici regionali, per cercare di conoscere l'orientamento riservato all'Istituto San Camillo. Risultano preoccupati della situazione venutasi a creare anche il Superiore Provinciale ed il suo Consiglio. Tra Verona-san Giuliano e Venezia, si rincorrono riunioni tra il Consiglio Provinciale, la Commissione Economica e i responsabili del San Camillo.

Il problema si acuisce maggiormente allorché le Regioni subentrano ai vari enti assistenziali. I Consorzi Provinciali Antitubercolari ritirano i loro ammalati, l'INPS demanda tutta l'assistenza dei malati tbc alle Regioni. La Regione Veneto annuncia che ogni regione dovrà farsi carico dei suoi ammalati, ricoverandoli nelle strutture ubicate all'interno del proprio territorio.

È un momento veramente difficile. Con amarezza, i responsabili si vedono costretti a chiedere un contributo di 15.000.000 alla Provincia Lombardo-Veneta...

1977 - Il 1° piano regionale

Verso la fine del 1977, ecco finalmente il piano regionale sanitario. Allo scopo di inserire gli Istituti degli Alberoni nella relativa programmazione, la Regione Veneto inventava una "fascia speciale". L'Istituto San Camillo veniva classificato nella fascia speciale D per l'assistenza riabilitativa; i 450 posti letto venivano ridotti a 250, di cui 70 riservati ai malati di forme tubercolari extrapolmonari ortopediche. Ma ecco un'altra novità, nel nostro Istituto di Cura potevano essere ricoverati solo cittadini residenti nella Regione del Veneto.

In un articolo apparso sul Gazzettino dell'11 luglio 1978, si poteva cogliere "tutta l'amarezza e la delusione del Superiore del San Camillo P. Scapin Bruno e del Direttore P. Arturo Tait nei confronti della Regione." Si era corso il rischio di licenziare parecchi dipendenti e, perfino, di chiudere l'attività.

Nel frattempo, quasi irrilevante la proposta del Comune di Venezia di farsi carico dell'assistenza agli anziani, per i quali si mise a disposizione l'intero padiglione "A", ribattezzato "Casa di Riposo San Camillo".

1980 Anno della salvezza: trasferimento dell'attività sanitaria dell'ospedale San Giovanni di Pellestrina al San Camillo di Alberoni

"La c'è la Provvidenza!", esclamava convinto il Renzo dei Promessi Sposi. Il 26 settembre 1980, P. Tait si recava in Regione, convocato dal dott. Giampaolo Braga (capo del Dipartimento di Sanità della Regione Veneto) per valutare la proposta che il Patriarca Card. Marco Cè aveva fatto all'assessore Melotto: quella di accogliere al San Camillo i malati dell'Ospedale San Giovanni (successivamente Santa Maria del Mare. *N.d.r.*). Lo stesso Patriarca Marco Cè, infatti, durante una sua visita al Lido, aveva già manifestato personalmente al P. Tait l'intenzione di trasferire classificazione, ammalati e personale del San Giovanni al San Camillo, dicendo: "Siete voi Camilliani che avete il carisma dell'assistenza ai malati; noi abbiamo altri compiti".

Il giorno 8 ottobre 1980, nel corso di un Consiglio di Famiglia straordinario, venne comunicata la proposta del Patriarca e dell'Assessore. La comunità, spaventata, dichiarava - forse per paura o esagerata preoccupazione del futuro - che la cosa non poteva essere realizzabile, manifestando così parere contrario.

Il 7 novembre, si tenne un'importante riunione sull'identico argomento. Sono presenti i rappresentanti del Patriarca con Mons. Senigaglia, l'Assessore G. Battista Melotto con alcuni funzionari della Regione, P. Arturo Tait, P. Umberto Rizzo e Fr. Nordera dell'Ospedale don Calabria, in qualità di rappresentante ARIS del Veneto.

Il risultato della riunione, quanto mai lusinghiero, fu immediatamente comunicato al Superiore Provinciale, P. Giuseppe Bressanin, che immediatamente effettuò una visita in loco per esprimere alla Comunità il parere favorevole all'accoglimento dell'Ospedale San Giovanni in toto, supportandolo con valide motivazioni. Dopo aver chiarito e risolte alcune difficoltà, tranquillizzò tutta la comunità, dichiarando che tale offerta della Diocesi, offerta su un piatto d'oro, in quel momento costituiva l'unica ancora di salvezza per l'Istituto di Cura san Camillo.

Il 23 dicembre, in Regione si svolse un incontro tra tutto il personale del San Giovanni e i sindacati dei due Istituti. Presenziavano il Dott. Giampaolo Braga per la Regione, P. Mario Cuccarollo (econo- mico provinciale) per la Provincia Lombardo-Veneta, P. Arturo Tait per il San Camillo, Mons. Mario Senigaglia per il San Giovanni. P. Mario Cuccarollo dà lettura di una lettera del Consiglio Provinciale, nella quale si evidenziano le condizioni per il passaggio. Quindi, viene firmato l'accordo raggiunto per il trasferimento al San Camillo non solo dei malati (100 posti-letto), ma anche del decreto di classificazione di "Ospedale Specializzato per la riabilitazione delle lesioni del sistema centrale e periferico" e il decreto di "Equipollenza dei titoli e servizi del personale". Da aggiungere che, per questi decreti, fu necessario inviare una specifica richiesta alle autorità competenti della Regione e del Ministero della Sanità.

2 gennaio 1981: passaggio a nord-est

Dal dire, al fare. Il giorno 2 gennaio 1981, si dette inizio al "trasferimento" del personale e degli ammalati al San Camillo.

Merita una menzione il corpo sanitario del San Giovanni che iniziò il servizio presso il San Camillo: Prof. Nino Mirabella, Dott. Roberto Diana, Dott.ssa Elena Mancini e il Dott. Andrea Grotz. Ne merita una anche il corpo sanitario del San Camillo fino allora operante, che aveva condiviso ansie e preoccupazioni con i religiosi camilliani: Prof. Teodoro Grueff, Dott.ssa Ascoli Paola Marchi, Dott. Giorgio Pozzana e il Dott. Manlio Mora.

Ma una particolare menzione la merita il Dott. Roberto Diana, sacerdote diocesano che, passato dal San Giovanni al San Camillo e scelto come primario, contribuì ad un impulso straordinario dello stesso Istituto, dando inizio ad una serie promettente di convegni e incontri scientifici. Ancor oggi, viene ricordato dal mondo medico per aver insegnato geriatria sociale e patologia degli anziani presso l'Università di Padova, nonché per le sue numerose pubblicazioni su temi di gerontologia, malattie psico-somatiche e riabilitazione. Significativo il titolo di un suo libro: "Mente e Cervello". Quando gli fu conferita l'aggregazione all'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani), ebbe a dire: "D'ora innanzi mi sentirò più camilliano".

Finalmente un momento felice ed economicamente tranquillo per il San Camillo, anche se, in materia sanitaria, si intravedono nuove prospettive, seppur non sempre piacevoli.

Convenzione con le U.S.L. (Unità Sanitarie Locali)

Con l'istituzione delle USL, tutta l'attività socio-sanitaria diviene di loro competenza, facendosi anche completamente carico del relativo finanziamento. E così il giorno 18 giugno 1987, il Superiore sottoscrive le nuove convenzioni dell'ULS 12 Veneziana con l'Ospedale Classificato e l'Istituto di Cura

San Camillo. I posti-letto per l'Ospedale rimangono 100, mentre per i lungodegenti passano da 70 a 85. Atto ufficiale quanto mai importante, perché le due strutture furono le prime ad essere convenzionate con le USL per l'assistenza.

Preoccupazioni e difficoltà

Sottoscrivere una convenzione significa, oltre che erogare l'attività sanitaria, essere anche al massimo della correttezza e fedeltà alla normativa nazionale e regionale circa la struttura, i servizi, il personale, ecc. Proprio per questo, si è dovuto registrare un crescendo continuo di visite ispettive. Sinteticamente queste le più importanti: dell'Ispettorato del Lavoro per il controllo delle infermiere straniere giunte dal Panama; della Commissione dell'USL Veneziana che visitò l'intero Istituto per la congruità dei servizi; dell'Ufficio Igiene del Comune per lo smaltimento dei rifiuti speciali; da Roma, con l'arrivo di funzionari scortati da due gendarmi della polizia ecologica per controllare tutti i registri dei rifiuti, le vasche per le acque reflue e gli scarichi del laboratorio; dei "NAS" per il controllo dei farmaci; dell'USL 16 veneziana, che effettuò una meticolosa visita nella Casa di Riposo.

È gratificante poter affermare che, ogni volta, il personale ispettivo esprime apprezzamento per la conduzione seria e responsabile dell'Istituto. Ma purtroppo, si doveva constatare che esistono ancora persone che mal sopportavano vedere l'Istituto di Cura San Camillo proseguire verso un prestigioso cammino.

La prova? Costretti ad assumere personale infermieristico nel lontano Panama (in quanto gli infermieri italiani, restii ad assistere i lungodegenti, prediligevano lavorare negli ospedali pubblici, presso ammalati acuti), ecco scattare su un giornale locale un articolo inequivocabile: *“Extracomunitari, lasciateci il posto! Vogliamo lavorare noi al san Camillo al posto vostro! Tre anni fa era utile il vostro inserimento, ma ora ci siamo noi e quei posti dovrebbero essere assegnati ai disoccupati italiani...”*. Tanto rumore per nulla. Risulta, infatti, che ben pochi infermieri si presentarono in Istituto per chiedere di essere assunti.

D'altra parte, quanti degli stessi avranno esultato allorché, nella programmazione sanitaria nazionale, era stata ventilata l'ipotesi di far scomparire gli ospedali con meno di 120 posti-letto. *“L'ospedale San Camillo è piccolo e deve chiudere!”* titolava trionfante un giornale. *“A spasso i medici che si occupano di ictus e ortopedia della terza età...”*. Purtroppo per loro, non avevano letto il sèguito della normativa, la quale specificava che gli ospedali specializzati non sarebbero stati toccati.

Prima richiesta di riconoscimento IRCCS

Il 29 marzo 1994, dopo aver fatto pervenire al Ministero della Sanità un corposo dossier preparato dai medici del San Camillo, P. Tait, il Dott. Tonin con il Prof. Battistin, e P. Rizzo Umberto rappresentante dell'ARIS, si recarono a Roma dal Dott. Giovanni Zotta, responsabile degli IRCCS nazionali. Lo scopo era di chiedere il riconoscimento del titolo di "IRCCS" per l'ospedale San Camillo. Il Dott. Zotta li accolse affabilmente quanto schiettamente: *“Abbiamo valutato attentamente – esordì - il lavoro che avete inviato. Ci congratuliamo per quanto avete fatto e saremmo ben contenti poter dare il riconoscimento al San Camillo, ma è necessario ottenere prima il parere favorevole della Regione Veneto”*. Detto, fatto. La Regione, con delibera della Giunta n° 3060 del 30.05.1995, concedeva all'Ospedale San Camillo di Alberoni-Venezia l'atteso parere favorevole all'istanza di riconoscimento IRCCS.

Sembrava tutto magnifico e facile. Ma, anche in questa occasione, ecco sorgere immediatamente delle difficoltà. In data 15 giugno 1995, due Consiglieri regionali del partito "Patto dei Democratici" si

esprimevano contro la trasformazione dell'Ospedale San Camillo in Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, scagliandosi contro la decisione della Giunta Regionale, definendola una manovra furbastra che non sarebbe stata utile all'organizzazione sanitaria veneta. Come se non bastasse, i funzionari stessi della Regione - vista la proliferazione di richieste di riconoscimento IRCCS avanzate da ospedali del Veneto a seguito del parere favorevole al San Camillo - allo scopo di evitare complicazioni politiche, il 10 maggio 1996 convocavano i responsabili del San Camillo. Risposero alla convocazione P. Giulio Conci, P. Arturo Tait, il Dott. Paolo Tonin e il Dott. Cristiano Massaro. Senza tanti preamboli, fu loro proposto il riconoscimento del San Camillo quale Ospedale Regionale Specializzato, con iscrizione nell'elenco regionale degli Ospedali Interregionali; ma alla condizione che venisse messa momentaneamente *in panchina* la precedente delibera della Regione relativa al parere favorevole per l'IRCCS.

Preso atto delle difficoltà venutesi a creare e valutate attentamente le motivazioni presentate dalla Regione, i responsabili del San Camillo firmarono e accettarono, per il San Camillo, il titolo di "*Ospedale Classificato Regionale Specializzato*" (delibera regionale 2769 del 25 giugno 1996).

Nonostante il... baratto forzato e alla luce della delicata situazione venutasi a creare, i responsabili del San Camillo ritennero di aver ottenuto ugualmente un prestigioso riconoscimento per l'Ospedale, se non altro come maggior sicurezza per il futuro.

Le Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA)

Nel frattempo, venne pubblicata la delibera n. 2223/95 con le modifiche alla programmazione sanitaria regionale. Purtroppo, la scheda allegata imponeva che anche l'Istituto di Cura San Camillo cessasse l'attività sanitaria della lungodegenza per costituire una Residenza Sanitaria Assistenziale e che la nuova convenzione avesse tassativamente inizio il 15 dicembre 1995.

Tra le tante lettere di solidarietà pervenute, meritano una citazione quelle della prefettura di Venezia - che si faceva interprete delle preoccupazioni dei degenti -, quella del Sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, e quella del senatore Cesare Campa.

In difesa dell'Istituto scesero in campo anche cittadini veneziani, che ebbero modo di esprimere le loro proteste sui giornali locali. Alcuni titoli: "*Con la RSA, il San Camillo è KO!*". "*Raccolte 5.000 firme per salvare il San Camillo*". "*RSA, fumo negli occhi*". "*Salvate il reparto della riabilitazione!*". "*Appena funzioneranno le RSA, alcuni medici senza lavoro*". "*Così aumenta la spesa sanitaria...*". "*Le RSA non risolvono i problemi degli anziani, le RSA non servono e umiliano gli anziani poveri*". "*RSA? Un incubo!*", e via argomentando.

Ma nonostante tutto il chiasso sollevato, il 15 dicembre 1995, alle ore 15.30, cessò definitivamente la lungodegenza al San Camillo. Il Procuratore speciale, P. Arturo Tait - presente il Superiore P. Giulio Conci, il Direttore Sanitario Dott. Cristiano Massaro e tutti i funzionari dell'USL di Venezia guidati dal Direttore Generale Dott. Carlo Crepas - nella Sala Consiglio appose la firma alla nuova convenzione. Annotava il cronista: "*Una volta finita la cerimonia e gustato un breve rinfresco, tutto lo staff dell'USL veneziana se ne va, tranquillo... Ma a portare il peso e le conseguenze di tali cambiamenti rimangono, come sempre, i religiosi*".

Per fortuna che i Camilliani coltivano nell'intimo la virtù della speranza: una fiaccola che li ha sempre guidati lungo la gloriosa storia, anche quando il buio li avvolgeva e non permetteva di intravedere la meta. La speranza: uno stile di vita che li fa avanzare passo dopo passo, con pazienza e costanza.

2 Giugno 1997 Inaugurazione dell'Ospedale rinnovato

Dopo un anno di lavori mirati a rendere sempre più funzionale l'Ospedale ed attrezzarlo di nuove tecnologie - come la TAC, il Phanton per la verifica delle lesioni delle cellule cerebrali, lo Smart Balance Master per l'informazione dei disturbi - ecco il giorno dell'inaugurazione. Alla cerimonia intervennero il Patriarca di Venezia Card. Marco Cè, il Presidente della Regione On. Giancarlo Galan, il Direttore Generale della USL 12 Veneziana Dott. Carlo Crepas con alcuni funzionari, il Rappresentante ARIS del Veneto Fr. Mario Bonora e tanti altre personalità. Porgeva il saluto il Superiore P. Giulio Conci. A seguire, le autorità che espressero il loro vivo compiacimento per la nuova veste con cui si presentava l'Ospedale. Per gli aspetti scientifici sono intervenuti il Prof. Emilio Bizzi del MIT di Boston, il Prof. Leontino Battistin dell'Università di Padova, il Direttore Sanitario Dott. C. Massaro e il Dott. Paolo Tonin.

Il Patriarca, prima di impartire la canonica benedizione, ricordava come il san Camillo avrebbe dovuto costituire la congiunzione della carità con la qualità tecnica-scientifica, perché questa sarebbe stata la sfida per gli uomini di scienza.

La realtà virtuale contro l'ictus

All'Ateneo Veneto di Venezia - il giorno 3 giugno 1998, dinanzi alle autorità e ai funzionari della Regione Veneto - il Prof. E. Bizzi, il Dott. Piron e il Dott. Tonin presentarono il nuovo progetto alla stampa. Si trattava, in pratica, di un sistema computerizzato mediante il quale la realtà virtuale, da qualche anno sperimentata in campo chirurgico, rientra per la prima volta in campo terapeutico. Viene tuttora usata per la riabilitazione dei pazienti con esiti di ictus, che desiderano continuare e concludere, a domicilio, il ciclo riabilitativo iniziato durante il ricovero nell'Ospedale San Camillo.

La Certificazione di Qualità: Uni En Iso 9001

Il 28 febbraio 2000, presso la sede dell'USL 12 veneziana, il Direttore Sanitario Dott. Cristiano Massaro tiene una conferenza stampa per presentare la certificazione di qualità conseguita dall'Ospedale San Camillo dal CERMET di Bologna il 21 dicembre 1999. Il prestigioso riconoscimento premia il lungo lavoro di preparazione del Direttore Sanitario Dott. Cristiano Massaro, ma anche le capacità professionali di tutti gli operatori dell'ospedale e la loro dedizione al lavoro nei confronti degli infermi. L'Ospedale San Camillo è uno dei primi che si fregiò della suddetta certificazione e uno dei primi in Italia che vide documentato il "Sistema di qualità" anche per quanto concerne l'attività di ricerca.

Ippoterapia

Passeggiate terapeutiche a cavallo servono a recuperare la tenuta e la stabilità del tronco. Proprio per questo, al san Camillo fu allestito un capannone (dono di due fratelli di Bologna) che permise questa pratica terapeutica anche d'inverno: un'altra specializzazione, importante e necessaria per i degenti. D'altra parte, l'obiettivo del San Camillo è sempre stato quello di proporre continuamente servizi unici e di qualità.

Nuove ed interessanti prospettive future

Il San Camillo si presentava ora come un Ospedale altamente specializzato. La popolazione del Lido aveva la massima stima nei confronti della struttura e i responsabili della USL sapevano che il carisma di

san Camillo obbligava i suoi continuatori ad una presenza qualificata nel mondo della salute. Fu così che, il giorno 10 maggio 2000, - forse memori di un articolo del Gazzettino che già nel maggio 1992 ipotizzava il San Camillo come secondo ospedale del Lido - giunsero in direzione i responsabili della USL12 veneziana. Argomentavano di proposte serie e interessanti. Descrivendo le difficoltà economico-finanziarie della gestione dell'Ospedale al Mare, arrivarono addirittura a prospettare anche una eventuale chiusura dello stesso, ritenendo l'Ospedale San Camillo l'unica struttura alternativa per assicurare un servizio qualificato per l'assistenza socio-sanitaria al Lido.

Dopo venti giorni, il 1° giugno 2000, il Superiore P. Giuseppe Rigamonti e P. Arturo Tait furono invitati a presentarsi in Regione presso il Dott. Marcolongo che - sostenitore del progetto dell'USL - desiderava avere delle sicurezze per una futura programmazione. Senza mezzi termini, affrontò con i due il progetto: "La reumatologia viene spostata dall'Ospedale al Mare del Lido a Venezia; così pure la lungodegenza. Rimane la riabilitazione... Siccome in questa materia siete specializzati voi del San Camillo, potreste assorbire i 45-50 posti-letto dell'Ospedale al Mare. Se per varie difficoltà, anche plausibili, voi non accettaste, noi dovremo portare tutta la riabilitazione al Policlinico san Marco di Mestre. Non dimenticate, poi, che il punto di primo intervento e tutti gli ambulatori dovrebbero essere sistemati da voi e così diverreste in futuro il polo sanitario del Lido". La cosa apparve subito assai allettante, anche se le difficoltà non sarebbero certamente mancate.

Partirono immediatamente telefonate al Superiore Provinciale, P. Lino Tamanini, all'Economo Provinciale, P. Carlo Tagliabue, ai membri della Commissione Economica, prospettando a tutti l'acquisto dello "Stella Maris", ormai abbandonato dalle Ancelle della Carità; appariva come l'unica soluzione per disporre di ulteriori posti-letto. E il 20 giugno 2000, dopo varie riunioni con le commissioni competenti, il Superiore Provinciale col suo Consiglio deliberava di procedere all'acquisto dello Stella Maris. Però, veniva posta la condizione che nella struttura rinnovata fosse riservato un reparto per ammalati in fase terminale, dove venisse difesa la cultura della vita contro quella della morte. Infine, avrebbero dovuto essere riservati anche alcuni posti-letto per pazienti in stato vegetativo e coma irreversibile.

Alla fine dell'anno, un piccolo regalo: per iniziare la ristrutturazione e la messa a norma dello Stella Maris, la Regione ci assegnava un primo contributo di 5.700.000.000 vecchie lire.

La Casa di Riposo

Intanto, anche la Casa di Riposo si presentava in una veste nuova. Tutto il complesso aveva subito una ristrutturazione radicale; era stata ampliata verso il lato nord, ogni stanza era dotata di servizi igienici, di impianto di ossigeno, erano stati previsti nuovi servizi di coordinamento.

Richieste, l'autorizzazione al funzionamento, 21 agosto 1987, l'iscrizione nel registro regionale delle Istituzioni private che perseguono finalità di assistenza e di servizio sociale - 7 maggio 1991- e la nuova idoneità professionale - 23 settembre 1996.-

Il giorno 14 luglio 2000, in occasione della festa di san Camillo, prima dell'eucaristia, il Patriarca di Venezia Card. Marco Cè e il nuovo Assessore regionale alla Sanità Dott. Fabio Gava presenziarono all'inaugurazione della Casa di Riposo rimessa a nuovo. Nella circostanza, l'Assessore si lasciava sfuggire un primo segnale, proponendo che il *Pronto Soccorso* (sic!) venisse dislocato al San Camillo. Intercettato il messaggio, la stampa locale immediatamente scriveva: "*Il Pronto Soccorso deve restare pubblico!*". E ancora: "*Tanti dubbi sul Pronto Soccorso... comunque deve stare là dove già si trova...*".

Il film "Insieme per servire"

Rinnovato tutto l'articolato complesso del San Camillo, meritava ora di presentarlo alla conoscenza dei

funzionari della Regione, della stessa USL e di tante altre persone. Venne predisposto un breve cortometraggio, proiettato in occasione della festa di San Camillo, il 14 luglio 2001. Titolo: *“Insieme per servire”*, della durata di 15 minuti, realizzato da Sandro Brandolisio e prodotto dalla Zeta Video di Treviso. Il filmato, oltre che presentare alcuni momenti della vita di san Camillo, presentava anche le realtà dell’Istituto di Cura, le terapie d’avanguardia, il poliambulatorio, la telemedicina, l’ippoterapia e - perché no? - anche momenti festosi e gioiosi con i malati dell’Ospedale e gli ospiti della Casa di Riposo.

Ospedale di Distretto

Già da tempo, la direzione dell’Istituto aveva espresso al direttore dell’USL 12 la disponibilità ad accettare 20 posti-letto per il futuro “country hospital”. Dall’1 aprile 2003, l’USL 12 - individuati nella programmazione tre ospedali di distretto - ne riservava uno ai residenti del Lido e Pellestrina presso l’ospedale San Camillo; questo assicurava l’assistenza dei medici di base e del personale infermieristico.

Come è noto, in questo nuovo modello di ospedale, vengono seguiti pazienti che, per vari motivi, non possono rientrare a casa per la convalescenza. Per l’Istituto poteva essere una nuova occasione per dimostrare la disponibilità nell’assistere l’utenza del Lido. Purtroppo, sia a motivo del rifiuto dei medici di base di prestare assistenza nell’Ospedale di Distretto, sia a motivo di varie rimostranze di alcuni politici contrari che questo ospedale fosse ubicato presso il san Camillo, anche la Regione sospese la delibera. Lo fece per tacitare l’opposizione, che riteneva *“...ingiusto dare tutto al San Camillo e nulla all’Ospedale al Mare”*.

Il 13 marzo 2004, infatti, il settimanale diocesano “Gente Veneta” così scriveva: “L’Ospedale di distretto San Camillo, nato il 1° aprile 2003, sta per compiere il suo primo anno; ma i suoi 20 posti-letto sono rimasti quasi sempre vuoti”.

Nuova richiesta per l’IRCCS

Come descritto precedentemente, nel giugno 1996 la Regione aveva chiesto all’Ospedale san Camillo di soprassedere alla richiesta di diventare IRCCS, costringendolo così in... panchina.

All’inizio del 2004, si ritenevano maturi i tempi per riprendere le trattative con la Regione, mirate ad ottenere da questa il parere favorevole e, dal Ministero della Salute, la promozione ufficiale del San Camillo a *“Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico”*.

Il 29 gennaio, a Padova si tiene la prima riunione: per il san Camillo erano presenti il Superiore P. Rigamonti, P. Tait, il Prof. Battistin, il Direttore Sanitario Dott. Massaro, il Dott. Tonin; per la Regione Veneto il Dott. Toniolo, il Dott. Rupolo e la Dott.ssa Minai. Risultavano presenti anche i responsabili delle strutture private che avrebbero successivamente fatto parte dell’IRCCS in rete.

Queste le prime conclusioni dei funzionari della Regione:

l’IRCCS San Camillo dovrà essere in rete con l’Istituto *don Calabria* di Verona (*centro polifunzionale per la riabilitazione integrata*), *Villa Margherita* di Arcugnano (Vi) e la *Casa di Cura Trieste* di Padova.

la Regione concederà il suo pare favorevole all’IRCCS di diritto privato, un minuto dopo il parere che verrà dato a quello di diritto pubblico, cioè l’Istituto Oncologico Veneto di Padova.

Seguirono molteplici e strategiche riunioni di lavoro, con tutti i responsabili impegnati seriamente a preparare una nuova richiesta da inviare al Ministero della Salute, a Roma.

Non è da sottacere, comunque, che - come in altre occasioni - erano rimasti solo i Camilliani a coltivare la speranza di conseguire il prestigioso titolo di IRCCS. Merito, in particolare, del nuovo Direttore

Generale, P. Carlo Vanzo, subentrato nel luglio del 2004 a P. Tait Arturo. A lui l'onore di aver condotto a termine, con coraggio, tenacia e fiducia, questo lungo e logorante iter, a p.Tait il conferimento da parte del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi dell'alta onorificenza di *Cavaliere dell'Ordine della Repubblica Italiana*

Queste, pertanto, alcune tappe storiche che portarono alla dichiarazione ufficiale del conseguimento del prestigioso titolo di I.R.C.C.S.

- 11 febbraio 2005. Con delibera n° 346, la Regione Veneto approvava e dava il parere favorevole alla costituzione dell'Ospedale San Camillo a Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS). Un risultato di prestigio, perché costituì anche il riconoscimento del lavoro promosso e sviluppato nel campo della riabilitazione, sia a livello di cure che di ricerca.

- 19 febbraio 2005. Ottenuto il parere favorevole della Regione e trasmessa al Ministero della Salute tutta la documentazione necessaria, in tale data giunse finalmente da Roma la Commissione Ministeriale. Era guidata dal Presidente degli IRCCS nazionali, Dott. Giovanni Zotta, accompagnato da 6 funzionari del Ministero e rinforzata da rappresentanti della Regione Veneto; venivano per verificare se l'Ospedale san Camillo era all'altezza di fregiarsi del titolo di IRCCS.

Preceduta da una impegnativa riunione scientifica, aveva poi luogo la visita all'Ospedale. Al termine dell'esame, i responsabili del San Camillo avevano ragione di ritenere fondata la sussistenza dei requisiti necessari per la solenne dichiarazione.

Infatti, il 4 marzo 2005, a Roma, la Conferenza Stato-Regioni riconosceva i primi due IRCCS della Regione Veneto: l'Istituto Oncologico Veneto di Padova e l'Ospedale San Camillo di Alberoni. La Gazzetta Ufficiale n° 72 del 18 marzo 2005 pubblicava il relativo decreto del San Camillo: *“E' riconosciuto, per tre anni, il carattere scientifico dell'Ospedale San Camillo, con sede legale in Alberoni-Venezia, Istituto con personalità giuridica di diritto privato, per la disciplina di neuroriabilitazione motoria, della comunicazione e del comportamento”*.

Successivamente, presso la USL 12, ebbe luogo la conferenza-stampa. Risultavano presenti P. Carlo Vanzo, il Prof. Battistin, il Direttore Sanitario Dott. Massaro, il Dott. Tonin il Dott. Piron. *“Questo riconoscimento - affermava soddisfatto P. Vanzo - è per noi una sfida a fare sempre di più e sempre meglio nel campo della ricerca e della riabilitazione”*.

In occasione della festa di San Camillo, il 14 luglio 2005, terminata la solenne liturgia eucaristica presieduta dal Patriarca emerito di Venezia Card. Marco Cè, in sala convegni veniva presentato ufficialmente l'IRCCS San Camillo. Erano presenti i funzionari del Ministero della Salute guidati dal Sottosegretario On. Elisabetta Casellati, accompagnata dal Presidente Nazionale degli Istituti IRCCS, Dott. Giovanni Zotta, presenti funzionari della Regione Veneto, della ULS, della Municipalità Lido-Pellestrina, il presidente nazionale dell'ARIS, Fr. Mario Bonora, e tutto il personale.

Ecco alcuni titoli riportati sui quotidiani:

“UNA FOLLA IN FESTA AL SAN CAMILLO” Il Gazzettino

“IL SAN CAMILLO NEL GOTHA DEGLI OSPEDALI” Il Gazzettino

“SAN CAMILLO UN MOTORE DELLA RICERCA” La nuova Venezia

“UN ATTESTATO PER IL SAN CAMILLO” Il Gazzettino

“VENEZIA: AL SAN CAMILLO RIABILITAZIONE E RICERCA NEUROLOGICA” Il giornale

“L'ISTITUTO DI CURA : SPECIALIZZATO IN NEURORIABILITAZIONE FA UN PASSO AVANTI” da Gente Veneta.

In coincidenza di questo momento storico, un articolo riportava pure la notizia dell'istituzione di una

nuova Fondazione no profit: “...*Nasce anche una struttura che affiancherà l’Istituto Scientifico per reperire fondi necessari a sostenere gli impegnativi progetti per la ricerca: la Fondazione San Camillo*”.

Il 30 settembre 2005, in occasione del Convegno nazionale di Neurologia, il Superiore Generale, P. Frank Monks - a ricordo e riconoscenza al Fondatore dell’Ordine Camilliano - inaugurava e benediceva il nuovo monumento a San Camillo, posto all’entrata dell’Istituto di Cura San Camillo. (Artista: Fabio Pozzi di Milano. Fonderia artistica: Bri. Man. Arte di Verona. Fusione in bronzo: opera cesellata a mano e pattinato antico. Basamento in marmo di Asiago).

Guardando verso il futuro

Raggiunto il prestigioso titolo di IRCCS, non si era naturalmente esaurito il compito dei Camilliani ad Alberoni. Bisognava non fermarsi, anzi proseguire con maggior lena per testimoniare, attraverso gratificante professionalità, rinnovata umanità e responsabile competenza, il sempre attuale carisma camilliano. È a questo scopo che fu deciso di dare scadenza annuale a congressi e convegni scientifici.

Uno di questi ebbe luogo il 14 settembre 2006, voluto e preparato dal Direttore Scientifico Prof. Leontino Battistin, dal Direttore Generale P. Carlo Vanzo e dal Dott. Paolo Tonin.

Tra tante altre, erano convenute illustri personalità di risonanza nazionale: il Ministro della Salute, On. Livia Turco, il Patriarca di Venezia, Card. Angelo Scola, funzionari del Ministero stesso e della Regione, il sindaco di Venezia Prof. Massimo Cacciari.

Significativo – nel corso del Convegno – un passaggio dell’intervento dell’On. Turco: “Il San Camillo è un Istituto di Cura di assoluta eccellenza del sistema sanitario pubblico. Ripeto: pubblico, perché questa struttura è a disposizione della collettività. Ma non solo: l’eccellenza del san Camillo parte dal presupposto di una grande umanità”.

Tenne la “lectio magistralis” il Patriarca di Venezia, Card. Angelo Scola. Titolo: “Aspetti innovativi della riabilitazione neurologica: fondamenti antropologici e implicazioni bioetiche.”

2008 Celebrazioni Camilliane

Nei giorni 4 e 5 luglio 2008, l’Istituto di Cura San Camillo volle celebrare tre ricorrenze molto significative:

Festa di san Camillo de Lellis

80° Fondazione dell’Istituto di Cura San Camillo (1928-2008)

Inaugurazione dello Stella Maris

Il giorno 4 ha visto l’apertura delle celebrazioni con l’inaugurazione di una mostra itinerante sulla figura di san Camillo, seguita dalla presentazione – in sala convegni - di un simpatico fascicoletto sugli ottant’anni di fondazione dell’Istituto, stilato da quattro religiosi della comunità, con successiva premiazione di un nutrito gruppo di religiosi e dipendenti operanti nella struttura da oltre trent’anni. Il tutto accompagnato dal simpatico concerto di un quartetto d’archi veneziano e concluso dalla vespertina venerazione della preziosa reliquia di San Camillo: il suo cuore di carne.

Il giorno 5 luglio - presente il Patriarca, Card. Scola, l’Assessore al Sociale Dott. Valdegamberi, il Direttore Generale della USL 12 veneziana Dott. Antonio Padoan, il Superiore Generale dei Camilliani P. Renato Salvatore, e tante altre autorità sanitarie, religiose, civili e militari - la due giorni raggiunse il suo culmine con la celebrazione della Messa solenne e la finale benedizione delle ultime tre vetrare istoriate della chiesa, l’inaugurazione della nuova Risonanza Magnetica (una moderna apparecchiatura che

dovrebbe essere il fiore all'occhiello dell'IRCCS), la benedizione dei nuovi laboratori di ricerca, ricavati al primo piano del padiglione "B".

Una breve sgambata, poi, condusse autorità ed invitati al vicino Stella Maris. Dopo una benedizione al rinnovato immobile, l'accogliente sala riunioni ospitò i convenuti per la presentazione ufficiale dell'impegnativa e tribolata ristrutturazione. Nei discorsi delle varie autorità e maestranze, trapelava un'oggettiva soddisfazione per il lavoro fatto e per le prospettive che si presentavano. Una visita guidata ad una parte dello stabile permetteva agli ospiti di rendersi conto del lungo cammino effettivamente compiuto. Infine, di ritorno nel parco del San Camillo, un ricco buffet gastronomico permetteva di soddisfare anche stomaci ed esigenze meno nobili e spirituali...

Per finire. Tra breve, sono in progetto i lavori per la costruzione di una piscina esterna per la riabilitazione in acqua; un regalo quanto mai prezioso del Dott. Giancarlo Zacchello, già presidente del porto di Venezia.



Inaugurazione dello Stella Maris, da sinistra Il P. Generale Renato Salvatore; L'Assessore alle politiche sociali della Regione Veneto Dott. Stefano Valdegamberi; P. Carlo Vanzo, Il Cardinal Angelo Scola, Diac. Tiziano Scatto, P. Mariano Florio, Mons Beniamino Pizziol.

Caro lettore, qui finisce la cronaca succinta di questi ottant'anni di vita dell'Istituto di Cura San Camillo di Venezia-Alberoni, gestito dai religiosi dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, più speditamente Camilliani. Ho ritenuto presentartela in terza persona, al passato, senza lasciarmi coinvolgere più di tanto, se non altro per offrire una cronistoria il più possibile oggettiva ed autentica. Una parte di questa storia, infatti, riguarda anche il sottoscritto, essendo presente in questa gloriosa comunità veneziana dall'agosto del 1959. Una vita!

A conclusione di queste pagine, è mia intenzione lasciarti con una breve appendice che intende raccogliere una serie di elenchi, orari e considerazioni che ritengo utili, quanto originali, per una maggiore conoscenza di questi ottant'anni di storia camilliana ad Alberoni. Riguardano l'arco di tempo dal 1928 al 2008.

Potrà essere un piacere per chi conserva memoria di una personale presenza in quest'isola o sa far tesoro della storia; potrebbe costituire, invece, una perdita di tempo per chi non ha vissuto, o solo in parte, questa bella avventura su un lembo di terra veneziana chiamata Lido. Ed il sottoscritto, umilmente, è uno di quelli che coltivano ed apprezzano la memoria.

APPENDICE

Situazione al 31 dicembre 2008 della Comunità Religiosa Camilliana di Venezia-Alberoni

P. Anziliero Pasquale - segue la ristrutturazione dello “Stella Maris”

P. Businaro Bonaventura - aiuto Cappellano

Fr. Califfo Roberto - infermiere casa di riposo e dei religiosi.

P. Corghi Roberto - cappellano responsabile

P. Florio Mariano - superiore e presidente del C.d.A.

P. Minto Giuseppe - a riposo

P. Moretto Federico - a riposo

P. Pisetta Faustino - a riposo

P. Policante Germano - segue il settore formazione e la biblioteca

Fr. Priante Sante - a riposo

Fr. Sartori Valentino - a parziale riposo per assistenza religiosi

P. Stenico Emilio - a riposo

P. Tait Arturo - collabora in alcune attività

P. Vanzo Carlo - direttore generale dell’Istituto di Cura

Fr. Zambarda Cesare - factotum e aiuto infermiere dei religiosi

Orario della Comunità

Alzata: libera, a seconda degli impegni personali. Lodi e meditazione in orario a scelta.

7.00 - 9.00 - colazione

12.45 - preghiera camilliana in cappella. Recita di Sesta nei tempi forti

13.00 - pranzo

18.45 - s. Messa comunitaria (*anche per chi avesse già celebrato*) con Vespri

19.30 - cena - riposo

Confrontando l’orario attuale con quello della prima comunità degli anni 1930, constato un grande rispetto e un’attenta comprensione comunitaria, rivolta specialmente ai religiosi di età molto avanzata. Lo testimonia anche l’iniziativa di lasciare alcune pratiche di pietà alla libera responsabilità di ciascuno.

I Superiori

La casa di Venezia è stata inaugurata il 6 ottobre 1928

Eretta canonicamente il 23 ottobre dello stesso anno

P. Emilio Dorigatti dall’inizio... al 2 settembre 1928

P. Raffaele Della Giacoma dal 2 sett. 1928 al 25 giugno 1929

P. Florindo Rubini dal 25 giugno 1929 al 25 maggio 1935

P. Enea Spilimbergo dal 25 maggio 1935 al settembre 1936

P. Stefano Fontana dal 1° ottobre 1936 al maggio 1937
P. Ernesto Fochesato dal 17 maggio 1937 al 3 maggio 1938
P. Francesco Ivaldi dal 3 maggio 1939 al 15 ottobre 1939
P. Angelo Carazzo dal 22 ottobre 1939 al 19 maggio 1940
P. Emilio Parussolo dal 19 maggio 1940 all' 8 maggio 1941
P. Enea Spilimbergo dall' 8 maggio 1941 al 6 maggio 1942
P. Stefano Fontana dal 20 giugno 1942 all' 11 giugno 1947
P. Francesco Ivaldi dall' 11 giugno 1947 al 6 giugno 1950
P. Mario Colombini dal 6 giugno 1950 al 3 maggio 1951
P. Lino Della Giacoma dal 3 maggio 1951 al 3 maggio 1954
P. Stefano Fontana dal 3 maggio 1954 al 4 maggio 1956
(*nominato Superiore Provinciale*)
P. Francesco Ivaldi dal 6 maggio 1956 all' 8 maggio 1959
(*nominato Superiore Provinciale*)
P. Dario Rizzi dal 24 maggio 1959 al 3 maggio 1962
P. Giovanni Pellizzari dal 3 maggio 1962 al 28 luglio 1970
(*deceduto in comunità*)
P. Arturo Tait dal 25 agosto 1970 al 20 luglio 1977
P. Bruno Scapin dal 4 ottobre 1977 al 01 luglio 1980
P. Arturo Tait dal 10 luglio 1980 al 23 giugno 1986
P. Luciano Sandrin dal 16 luglio 1986 al 13 luglio 1992
P. Giulio Conci dal 14 luglio 1992 al 14 luglio 1998
P. Giuseppe Rigamonti dal 14 luglio 1998 al 14 luglio 2004
P. Mariano Florio dal 20 luglio 2004 al

Religiosi viventi passati dalla comunità di Venezia-Alberoni

Fr. Aldegheri Angelo
P. Andreotti Ettore
P. Barzaghi Giuseppe
P. Conci Giulio
P. Corradi Erminio
Fr. D'Andreis Alfonso
Fr. Ladi Luigi
P. Menozzi Enrico
P. Magni Aldo
Fr. Marcato Valentino
Fr. Poltronieri Luigi
P. Rigamonti Giuseppe
P. Scapin Bruno

Fr. Stella Giovanni
Fr. Scarpa Giovanni
P. Sandrin Luciano
P. Tamanini Lino
P. Turcato Albino
Fr Valentini Eligio
P. Vergani Riccardo
P. Villa Giovanni
P. Zambotti Francesco
Fr. Zeni Marino

I religiosi defunti della comunità di Venezia-Alberoni

È giusto ricordare coloro che passarono da questo mondo e da questa comunità, concludendo in loco l'ultimo tratto di strada e di lavoro, per poi raggiungere il premio del loro sacrificio.

- 1 Fr. Nardon Celestino 1916-1941 morto in mare
- 2 Fr. Romanel Costante 1903-1951 morto per incidente davanti all'Istituto.
- 3 P. Carlevaro Giovanni 1875-1965
- 4 P. Pellizzari Giovanni 1909-1970
- 5 P. Merlo Giovanni 1919-1973 morto per incidente a Malamocco
- 6 Fr. Zanon Angelo 1921-1973
- 7 Fr. Vaia Valentino 1930-1978 morto per incidente a Vigonza (Pd)
- 8 P. Frenez Carlo 1908-1984
- 9 P. Paterlini Cesare 1920-1986 comunità di Verona Paradiso - Morto in mare
- 10 Fr. Bertoncello Albino 1912-1990
- 11 P. Caruzzi Giovanni 1913-1993
- 12 Fr. Frenez Giovanni 1917-1996
- 13 Fr. Czerepack Eugenio 1998 comunità di Zabrze (Polonia)
- 14 P. Santuari Celestino 1924-2003
- 15 P. Santuari Giuseppe 1928-2004
- 16 P. Guarise Ernesto 1927-2005
- 17 Fr. Gnaccarini Attilio 1915-2005
- 18 P. Colombo Giuseppe 1934-2006 comunità di Bologna
- 19 P. Gionta Arturo 1923-2006

I Patriarchi di Venezia e loro visite all'Istituto di Cura San Camillo

PIETRO LA FONTAINE (1915-1935)

Nel 1927, esprime il desiderio di accogliere in diocesi i religiosi Camilliani.

Viene per l'inaugurazione della nuova casa il 6 ottobre 1928.

Breve visita ai malati ricoverati il 10 febbraio 1934.

ADEODATO GIOVANNI PIAZZA (1936-1948)

Dell'Ordine dei Carmelitani.

Visita l'Istituto 28 novembre 1939.

Ne corso della visita pastorale del 14 ottobre 1941 agli Alberoni, a mezzogiorno si ferma a pranzo con i religiosi. Nel pomeriggio visita gli ammalati del San Camillo e le ammalate del Carlo Steeb.

Il 9 gennaio 1947 presiede la solenne celebrazione in onore del Cuore di San Camillo, presente nell'Istituto. Amministra 7 prime comunioni e, nel pomeriggio, la cresima a 14 bambini. Tutti rimangono soddisfatti per la cordialità del Cardinale, specialmente i malati alettati che il Patriarca ha voluto visitare e benedire uno per uno.

CARLO AGOSTINI (1949-1952)

Visita l'Istituto l' 11 novembre 1949.

Il 15 novembre 1950, conferisce le cresime a 36 bambini.

12 marzo 1951, visita pastorale agli Alberoni; pranza in comunità, poi visita i lavori del nuovo Pad. B.

Stava per essere nominato cardinale, ma muore poco prima.

ANGELO GIUSEPPE RONCALLI (1953-1958)

Patriarca dal calore umano, buon umore e gentilezza.

Il 19 giugno 1956, conferisce la cresima a 12 bambini e visita il nuovo pad. B.

Il 15 luglio, festa di San Camillo, doveva presiedere l'Eucaristia, ma all'ultimo momento avverte il Superiore che deve aspettare i suoi nipoti che vengono a trovarlo...

Il 16 novembre, festa della Madonna della Salute, presiede la solenne santa messa.

L'11 maggio visita l'Istituto, poi si reca allo Stella Maris, ma ritorna immediatamente al San Camillo perché nel frattempo si era ricordato di non aver visitato i malati a letto. Il superiore nota che il Patriarca, durante i suoi periodi di riposo allo Stella Maris, non mancava mai di venirci a trovare e si fermava sempre a cena con noi.

Eletto Papa il 28 ottobre 1958 con il nome di Giovanni XXIII° è ricordato con l'appellativo di " Papa Buono

GIOVANNI URBANI (Veneziano) (1958-1969)

Il 20 aprile 1959, visita l'Istituto, celebra la santa messa, parla ai degenti e visita i malati a letto.

il 23 marzo 1962, conferisce la cresima ad un gruppo di bambini.

ALBINO LUCIANI (1970-1978)

Poco amante degli sfarzi, vicino agli operai e agli ammalati.

12 settembre 1970, benedice la prima pietra della nuova chiesa.

29 agosto, visita di cortesia agli ammalati.

08 luglio 1973, consacra la chiesa dedicata a san Camillo.

21 luglio 1974, presiede la solenne cerimonia in occasione della festa di San Camillo.

18 luglio 1976, ordina sacerdote il diacono Roberto Corghi.

17 luglio 1977, ritorna per la festa di san Camillo e presiede alla santa messa.

Eletto Papa col nome di Giovanni Paolo I° il 26 agosto 1978 – muore il 28 settembre 1978.

Viene ricordato con gli appellativi di “ il Papa del sorriso e il sorriso di Dio



“

Il Dott. Grandesso M., P. Tait, e il Cardinal Luciani

MARCO CÈ (1979-2002)



Il Cardinal Cé accolto al San Camillo dal Superiore P. Luciano Sandrin

Verso l'Istituto San Camillo, ha sempre dimostrato sentimenti di apprezzamento, riconoscenza e fiducia. Ben ventidue il numero delle sue presenze; sta a dimostrare il suo affetto verso i religiosi camilliani.

Ma dove i Camilliani gli devono perpetua riconoscenza è il passaggio giuridico- amministrativo e del personale dell'Ospedale santa Maria del Mare (isola di Pellestrina) al San Camillo, nel 1981. L'operazione consentì a quest'ultimo di navigare, con sicurezza e tranquillità, verso un futuro più roseo.

Tra le presenze del Patriarca, ne annotiamo alcune delle più significative:

14 luglio 1993, dove ordina sacerdote un nostro religioso: il fratel Giuseppe Minto.

2 giugno 1997, inaugura alcuni servizi: la TAC, la telemedicina, il phantom e l'ospedale ristrutturato e rimesso nuovo.

Il 14 luglio 2000, inaugura la Casa di Riposo ristrutturata e resa più bella e confortevole.

Il 14 luglio 2002, dopo la solenne celebrazione eucaristica, premia i dipendenti che sono stati posti in pensione.

Il 14 luglio 2004, durante la celebrazione in onore di san Camillo, saluta e ringrazia P. Giuseppe Rigamonti e P. Tait Arturo che terminano il loro mandato. Contemporaneamente dà il benvenuto ai nuovi responsabili dell'Istituto: P. Mariano Florio e P. Carlo Vanzo.

Il 14 luglio 2005, festa di San Camillo, presiede l'eucaristia. Successivamente, nella sala convegni, con la sua presenza rende ancor più solenne la presentazione ufficiale della promozione del San Camillo ad IRCCS.

Il 26 ottobre 2008, come Patriarca emerito, presiede l'Eucaristia in occasione di alcuni giubilei : 60 anni di sacerdozio di P. Emilio Stenico e P. Faustino Pisetta, 50 anni di professione religiosa di Fr.Cesare Zambarda e 60 anni di matrimonio dei coniugi aggregati all'Ordine Alfonso e Corinna Fiorindo.

ANGELO SCOLA (2002- 2011)

12 marzo 2004, presiede la stazione quaresimale, presenti tutti i parroci e molti fedeli del Lido.

14 settembre 2006, durante una convegno di aggiornamento, dinanzi alle autorità politiche del Ministero della Salute, dell'Assessorato regionale alla Sanità, del Sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, di molti Direttori Scientifici e di medici, tiene una corposa "lectio magistralis" dal titolo: "*Aspetti innovativi della riabilitazione neurologica: fondamenti antropologici e implicazioni bioetiche*".

Congressi e Convegni scientifici - Aggiornamenti

"Ogni ricerca scientifica è autenticamente umana se ha come fine primario la salute del malato e, come frontiera invalicabile, i diritti della singola persona umana. È questo il cammino scientifico che ha intrapreso l'Istituto di Cura San Camillo e prosegue ancora oggi nel suo impegno come Ospedale/IRCCS". (p. Carlo Vanzo)

14 giugno 1964 A tale data risale il primo congresso scientifico organizzato dal nostro Ospedale. Il merito è stato della SERTOT (Società Emiliana Romagnola Triveneta per l'Ortopedia). Tema: "*La riabilitazione nelle forme ortopediche*". Erano presenti clinici e docenti ortopedici illustri, con partecipazione di un centinaio di medici. Moderatore fu il Prof. Calogero Casuccio. La relazione fu tenuta dal nostro Direttore Sanitario, Prof. Teodoro Grueff, specializzato in Ortopedia

1983 - 19 marzo: "Incontro di aggiornamento in tema di riabilitazione neurologica".

1987 - 11 aprile: conferenza internazionale su "Aspetti psicopatologici nella sclerosi multipla".

1987 - 15 ottobre: "Emi-inattenzione e recupero funzionale del paziente emiplegico".

1987 - 24 ottobre: "Biofeedback ed apprendimento motorio in medicina riabilitativa".

1988 - 29 ottobre . "Cardiopatìa e ipertensione in età senile".

1988 - 19 novembre: "Aspetti riabilitativi funzionali in pazienti con grave disabilità motoria".

1989 - 23 settembre: "Recupero funzionale dopo danno cerebrale ischemico".

- 1990 - 31 marzo-28 aprile-26 maggio: “Tre giornate di informazione, scelta, uso degli ausili”.
- 1990 - 24 novembre: “L'alimentazione in ambito ospedaliero”.
- 1991 - 06 marzo: “Il malato, la famiglia e l'operatore sanitario. Capire per aiutare”.
- 1991 - 09 novembre: “Applicazione del computer al servizio della riabilitazione. Prospettive”.
- 1992 - 16-17-23-24 ottobre: (due sessioni) “Evocazioni di componenti motorie assenti nelle lesioni neurologiche”.
- 1992 - 12 dicembre: “Nuove prospettive in tema di cardiopatia ischemica”.
- 1993 - 16 gennaio: “Disturbi neuropsicologici nel traumatizzato cranico”.
- 1993 - 22-23-24 settembre: giornate sul “Linguaggio patologico. Valutazione e terapia”.
- 1994 - 29-30 ottobre: “International meeting. Farmacologia dopo il ricovero per ictus”.
- 1995 - 04 giornate marzo-maggio-giugno: “Drenaggio linfatico manuale. Metodo dr.Vodder”.
- 1997 - 27 settembre: “I disturbi del lobo frontale”.
- 1998 - 06 novembre: “L'instabilità vertebrale nel mieloleso cervicale”.
- 1999 - marzo-sett. : sessioni di “Valutazione e trattamento dell'emiplegico adulto”.(corso Bobath)
- 1999 - 04-15 ottobre: “Corso di terapia oro-facciale”.
- 2000 - 12-15 aprile: “Convegno internazionale sulla sclerosi multipla”.
- 2001 - 30 novembre . “International meeting. Focus on spinal muscular atrophy”.
- 2-6 aprile: “Congresso mondiale sulla Riabilitazione neurologica”. Ve-Lido.
 - 24-27 aprile: “Corso di terapia cranio-sacrale”.
- 2003 - 26 settembre: Convegno internazionale su “Aspetti riabilitativi e innovazioni tecnologiche nei disturbi della comunicazione.”
- 2004 - 22-23 gennaio: “Monitoraggio e trattamento della vescica neurologica”.
- 2005 - 29 –30 settembre: “Aspetti innovativi della riabilitazione neurologica”.
- 2006 - 14-15 settembre: “Aspetti innovativi della riabilitazione neurologica. Implicazioni bioetiche”.
- 2007 - 27-28-29 settembre: “Virtual Rehabilitation 2007”.
- 2008 - 18-19 settembre: Convegno nazionale di neuroriabilitazione su “Farmaci sì, Farmaci no”.

Sempre nell'ambito dei convegni dell'IRCCS, sono state inoltre programmate **giornate cardiologiche camilliane**.

- 2006 - 11 novembre: “Cuore e Cervello. Stato dell'arte”. Ateneo Veneto di Venezia.
- 2007 - 19 maggio: “La sindrome metabolica: dalla tavola alla terapia medica”. Ist. don Orione - VE
- 2008 – 23-24 maggio: “Lunga vita al Re: un volo sul pianeta cuore”. Istituto don Orione – Ve.

Considerazioni finali

Prima di chiudere questo *excursus* religioso-pastorale e socio-sanitario sulla Comunità Camilliana di Alberoni e di nostri religiosi, mi fa piacere ricordare alcuni confratelli e avvenimenti significativi: rispettivamente negli anni 1996 e 1998, due nostri confratelli - P. Giulio Conci e P. Luigino Zanchetta - furono nominati dal Patriarca Marco Cè come responsabili della Pastorale della Salute nella Diocesi di Venezia. Torna aloro onore, annotare che hanno svolto il mandato loro affidato con grande impegno e

responsabilità.

Il 17 giugno 2007, il Superiore P. Mariano Florio è stato scelto dal Patriarca di Venezia, Card. Angelo Scola, a far parte del Consiglio della nuova Comunità Pastorale del Lido, tenacemente voluta e sostenuta dallo stesso patriarca. Il confratello è stato nominato in qualità di rappresentante dei religiosi dell'isola.

voglio ricordare anche la costituzione della Famiglia Camilliana Laica (F.C.L.) all'interno dell'Istituto stesso. Un gruppo di dipendenti molto attento ai problemi pastorali, in particolare all'assistenza ai parenti dei malati, e la loro preziosa presenza e collaborazione nelle varie ricorrenze dell'Istituto.

dall'istituzione della Comunità Pastorale del Lido, è aumentata l'attività pastorale della comunità sul territorio lidense. In particolare nelle parrocchie di Malamocco e Ca' Bianca, dove i religiosi sono presenti ogni domenica per la messa domenicale, forse memori di quanto richiamato dall'ultimo Capitolo Generale: *“Ogni opera nostra non potrà mai perdere di vista la sua identità originale, il suo carattere di “progetto integrale” in cui si abbinano le esigenze tecniche, amministrative e quelle pastorali, la promozione dei valori umani comuni e l'adesione ai valori e credenze dell'istituzione”*.

Avanti, allora, impegnati sempre più nell'attività pastorale, ma cercando di riversare anche in questa presenza il nostro carisma camilliano, fedeli a quanto ci ha trasmesso, ancora, lo stesso Capitolo Generale a proposito del nostro servizio parrocchiale: *“I religiosi diano a questa attività una fisionomia tipicamente camilliana, considerando le parrocchie come ospedali aperti, nei quali al primo posto venga sempre collocato il povero e l'ammalato”*.

Avanti, allora, sui passi del Fondatore, impegnandoci a promuovere la giustizia e la solidarietà laddove ci sono persone che soffrono. Il tutto, *“rimanendo semplicemente fedeli agli insegnamenti di cui, più di 400 anni fa, san Camillo ne aveva indicato la via, per dare alla sanità un volto più umano, più giusto e solidale”*.

P. Arturo Tait

CREDITS

ebook v. 2.0

creato da camilliani.it
Verona Aprile 2013 - V. 2

info@camilliani.it

www.camilliani.it